ANNO 54 — TORINO *Mercoledì 1° Settembre 1920* — NUM. 208

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Pilsudski proclama
che "la guerra contro la Russia deve proseguire ad oltranza,,
Le trattative di Minsk troncate

Una smentita più piena

L'*Agenzia Havas* smentisce l'autenticità del Trattato che la Francia avrebbe concluso con il gen. Wrangel, e che il *Daily Herald*, giornale laburista di Londra, ha ieri pubblicato. La pubblicazione del Trattato, sarebbe anzi, secondo l'*Havas*, una macchinazione bolscevica «per screditare il gen. Wrangel agli occhi della popolazione russa». Può essere benissimo; ma ci pare che la pubblicazione del documento abbia anche un altro più sottile significato: lo screditamento della politica francese. Base del Trattato infatti è il riconoscimento per parte della Russia bianca di «tutti i debiti dovuti alla Francia dallo Stato e dai Comuni russi»; suo fulcro è il modo onde la Francia si garantisce dei propri crediti. L'esercizio delle ferrovie, i diritti portuali, il grano dell'Ucrania e del Kuban, tre quarti della nafta e della benzina, un quarto del carbone del bacino del Don, quanto è di più vitale nella produzione e nel commercio russo del Mezzogiorno, tutto sarebbe messo «a disposizione della Francia».

Ma — dopo così grande lotta d'interessi — c'è nel mondo ancora tanto d'idealità che basta per indispettirlo contro tutto ciò che sappia di grettamente mercantile, e per commoverlo verso qualunque forma d'azione che si colori di una luce ideale. Un Trattato che mostri le determinanti della politica di uno Stato in cause meramente economiche pare dunque l'arma più formidabile per screditar tale politica dinanzi agli occhi del mondo.

C'è ancora di più. Il Trattato parrebbe anche composto apposta per far sorgere diffidenze ed ostilità tra la Francia e gli Stati mediterranei. E' noto infatti il bisogno che questi hanno del grano e del petrolio russo, e le speranze ch'essi nutrono di un rapido ricomporsi della vita in Russia per poter sodisfare a tali impellenti loro bisogni. Ora la presa di possesso per parte della Francia delle sorgenti stesse della vita russa sarebbe per essi un colpo mortale, che essi non potrebbero in nessuna maniera esser disposti a ricevere. Al nemico della Francia che ha inventato tale documento non manca, come si vede, la finezza dell'astuzia.

Anche per più altre ragioni. La Francia si è fatta la più rigida tutelatrice del Trattato di Versailles, e ne invoca ad ogni momento l'applicazione. Ora del Trattato di Versailles è parte integrante quella Società delle Nazioni che ne' suoi articoli vieta esplicitamente non solo le «alleanze militari» ed i «trattati segreti» che per effetto della loro convenzione la Francia e la Russia bianca dovrebbero, dopo la ricostituzione di questa, conchiudere, ma anche gli accordi dei singoli Stati al di fuori della Società. Sotto tutti i rapporti adunque il nuovo trattato ferirebbe in pieno quello maggiore di Versailles, che la Francia ha così recisamente voluto e così solennemente approvato.

Bene dunque ha fatto l'*Agenzia Havas* a formalmente smentire l'autenticità del Trattato. Ma ci pare che la sua smentita non tolga ancora tutti i dubbi agli amici della Francia. In essa infatti si parla di «assicurazioni che il gen. Wrangel ha dato al Governo francese circa il rispetto degli impegni internazionali assunti dalla Russia». Di che natura sono tali assicurazioni? Riguardano esse in alcun modo le ferrovie, i porti, il grano e il petrolio della Russia meridionale? Vengono esse a limitare in alcun modo il libero commercio della Russia,, il che è come dire la disponibilità e l'uso delle sue materie prime agli Stati mediterranei che non sono la Francia? Questo sarebbe importante sapere. Ed una dichiarazione che per la tranquillità comune assicurasse su questo argomento ci parrebbe non che opportuna, necessaria. L'*Havas* che ci parla dei «principi democratici che continueranno a guidare la politica del gen. Wrangel», non farebbe male a dirci anche chiaramente degli impegni economici che la regoleranno nell'avvenire. Allora solo ogni ombra di dubbio e di diffidenza sarebbe veramente dissipata.

Il comunicato russo
"Un grave colpo alle truppe di Wrangel,,

Zurigo, 31, notte.

Un radiotelegramma da Mosca, in data 30 agosto, reca il seguente comunicato:

«Nella regione di Wolkovysk abbiamo occupato parecchie località. Nella regione di Wladimir Volynsk abbiamo occupato la città di Bels e parecchie località a settentrione di questa città; abbiamo fatto prigionieri e presi tre cannoni. Nella regione di Leopoli e di Przemysl sono in corso combattimenti accaniti, favorevoli per noi. Nella regione di Orakhov continuano combattimenti a noi favorevoli».

Un altro radiotelegramma da Mosca sull'azione del generale Wrangel sulla costa di Kuban dice: «Abbiamo dato un grave colpo alle truppe di Wrangel, che avevano effettuato uno sbarco sulla costa di Kuban; queste truppe sono fuori di combattimento».

Il radiotelegramma aggiunge che se il generale Wrangel tentasse un altro sbarco, questo non potrebbe avere sorte diversa dal primo.

Le dichiarazioni del maresciallo polacco

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 31, notte.

La bomba è scoppiata. Il maresciallo Pilsudsky, presidente della Repubblica polacca, e, a quanto pare, eroe nazionale, per la seconda volta ha proclamato nettamente che *la guerra contro la Russia deve proseguire ad oltranza*. Una clamorosa intervista gli è servita per comunicare al mondo questo supremo atto della sua volontà. «Il problema russo — egli ha detto — si può risolvere in due soli modi; cioè marciando innanzi e schiacciando i bolscevichi sino a che implorino la pace, oppure restando sopra un confine illusorio, e concludendo la pace al più presto possibile. Non c'è tempo da perdere per la scelta. Non è facile infiammare il popolo polacco, il quale sta già raffreddandosi. Non vogliamo illuderci. Anche firmando la pace resteremo sempre l'obbiettivo di un'aggressione russa». Con queste parole Pilsudsky ha dichiarato la guerra a fondo contro il Governo di Mosca. Egli ha quindi respinto i consigli di prudenza elargiti dall'Occidente: «I nostri amici — egli ha soggiunto — vogliono che restiamo stazionari sul fronte orientale, mantenendoci in un'attitudine puramente difensiva. La mia opinione è che ciò non è possibile».

Tale è pure il parere di tutto il partito militare della Polonia, alla testa del quale Pilsudsky è tornato decisamente, proponendo anzi di riprendere il comando attivo delle forze polacche. Egli ha risoluto, come apprendiamo dagli inviati inglesi, di proseguire contro i russi una campagna energica, la quale può coinvolgere soltanto l'idea di penetrare profondamente nel territorio moscovita.

E' molto meglio che la bomba sia scoppiata. La volontà di guerra ad oltranza si manteneva sinora troppo nebulosa nelle alte sfere polacche; ed erano quindi leciti dubbi da parte degli ingenui. Ora Pilsudsky ha fatto saltare fuori, come dicono qui, il gatto dal castello. Egli è perfettamente logico. Se la guerra si arrestasse al punto attuale, egli sa che non potrebbe venire considerato nelle trattative di pace come un vittorioso, ma piuttosto come un avventuriero fallito nel suo intento. Se si firmasse la pace consigliata dalle Potenze liberali, tutta la guerra iniziata da Pilsudsky e dall'intero Governo Polacco risulterebbe inutile, e quindi perduta; e ai Russi resterebbe il diritto di farsi risarcire i danni. Pilsudsky capisce i termini della situazione da lui creata. Così egli vuole proseguire la guerra a fondo, per vincere autenticamente. L'unico guaio è che non la vincerà mai.

Adesso gli Alleati devono pensare sul serio ad intervenire con tutta l'energia di cui si sentono capaci. E' perfettamente inutile mettere attenuazioni, secondo cui certi elementi del regime di Pilsudsky inclinerebbero a più miti consigli. Anche se ciò fosse vero, i temporali verrebbero travolti dalla corrente di Pilsudsky. Questa potrebbe venire arrestata soltanto da una insurrezione, di cui però non non s'intravvedono ancora gli indizi, benchè il maresciallo guerrafondaio segnali un certo raffreddamento fra le masse. La verità sembra piuttosto che tutti i dirigenti polacchi si sono [illegible] la testa più che mai. Le grandi Potenze liberali quindi devono abbandonare i mezzi termini e saltarci dentro. Ha ragione la *Morning Post* avvertendole stasera che devono usare verso la Polonia i più energici consigli perchè colga questo momento propizio per concludere la pace sulle basi che furono già dichiarate eque. Perciò le Potenze occidentali devono riprendere attivamente i loro negoziati con la Russia per ristabilire i traffici. «Non bisogna lasciare alla Polonia — avverte la *Westminster Gazette* — l'impressione che essa sia libera di correre qualunque rischio le piaccia, e che gli Alleati in ogni evenienza la salveranno dal pagarne il fio. Su queste basi non vi sarà mai pace fra la Polonia e la Russia, e nemmeno commerci fra la Russia e i sovieti».

La parola d'ordine portata è ora questa: premere gagliardamente sulla Polonia. Non la sola «Westminster Gazette» sta precisando tale necessità; ma le fanno eco il «Daily Chronicle», il «Daily Express», il «Daily Telegraph» e il «Daily News». I due primi organi accolgono la dichiarazione guerrafondaia di Pilsudsky, e la giudicano folle anche sotto il solo punto di vista militare. L'organo lloydgeorgiano ripete che se i Polacchi hanno qualche buon senso non sorpasseranno il loro confine etnografico, perchè ogni attacco straniero riesce solo a consolidare quel regime moscovita che essi vorrebbero distruggere. Il «Daily Express» dice bruscamente che non bisogna permettere a Pilsudsky di imporre la sua volontà, la quale condurrebbe soltanto a nuovi disastri per il suo paese. La Polonia deve essere ammonita prontamente ed effettivamente che se perde l'occasione per fare la pace, l'amicizia e l'appoggio dell'Inghilterra le verranno meno. «Se i Polacchi sono ciechi ai fatti più palesi, bisogna insegnare loro che dalla pace e non dalla guerra dipenderà il loro avvenire e che siamo risoluti ad avere una pace immediata». Forse l'America è dello stesso avviso, giacchè un cablogramma da Washington annunzia che la recente risposta polacca è parsa al Governo di Washington così poco soddisfacente che è partita per Varsavia una seconda nota, la quale intimerà che l'America non ammette alcuna ulteriore estensione dei confini polacchi.

Alla Conferenza di Minsk si fanno ora i funerali. Ormai le delegazioni l'hanno abbandonata. Ma l'annunzio che la ripresa della Conferenza è già concertata e che la nuova sede sarebbe Riga, è una delle tante menzogne che guizzano attorno in questo momento. La sede di Riga è stata proposta dai polacchi; ma i russi non l'hanno accettata. Essi continuano invece ad insistere su Dorpat, in Estonia. Questa nuova altalena suscita qui irritazione visibile. La tendenza già molto scarsa a prestar fede alle rimostranze polacche contro le presunte tergiversazioni dei russi sta eclissandosi del tutto. La colossale *gaffe* di Pilsudsky ha spogliato di ogni efficacia l'attivissima propaganda di Varsavia. L'intero popolo inglese ormai ha visto l'alma.

M. P.

I Russi avrebbero ripreso Bielostok e Grodno

Zurigo, 31, notte.

Anche oggi informazioni giunte da Berlino insistono nell'affermare che la controffensiva russa sarebbe già iniziata. I cavalieri del cosacco Budieny attaccherebbero con successo al nord dei confini galiziani. Viaggiatori giunti oggi a Berlino, da Kowno, assicurano che Bielostok è stata rioccupata dai russi fin da domenica. Anche Grodno sarebbe stata ripresa dai bolscevichi. Naturalmente queste informazioni attendono conferma. Fra Lomza e Kolno si sarebbero poi concentrate grandi masse di truppe rosse, che opererebbero già a tergo delle forze polacche. Trotski avrebbe radunato tutte le forze disponibili. Soltanto dalla guarnigione di Pietrogrado sono stati mandati al fronte 20 mila uomini.

La Legazione russa dei Soviets a Reval ha ricevuto il seguente telegramma di Cicerin: «L'offensiva polacca è già stata in parte fermata ed entro pochi giorni sarà completamente arrestata. Le nostre truppe di attacco erano avanzate in fretta, ed avevano lasciato il grosso dell'esercito indietro. Ma ora tutto è stato ristabilito in perfetto ordine».

Un telegramma da Varsavia alla Frankfurter Zeitung comunica che la metà dei membri della delegazione di pace polacca, assieme al capo, vice-cancelliere Domski, è ritornata oggi a Varsavia per conferire col Governo. La delegazione russa con Danichewski si è recata in gran parte a Mosca per lo stesso motivo. A Minsk non hanno avuto luogo che quattro sedute.

Dichiarazioni di Sforza
sui nostri rapporti colla Russia

Roma, 31, notte.

Gli onorevoli Morgari, Lazzari, Bacci e Della Seta sono stati ricevuti alle ore 16 dal ministro degli esteri conte Sforza, allo scopo di avere dichiarazioni sulla politica dell'Italia di fronte al Governo dei Soviets. Il colloquio è durato circa un'ora e si è svolto intorno alla portata del convegno di Lucerna e nei riguardi della Russia. Il ministro, anche sui quesiti formulati dai deputati socialisti, ha dato le più ample spiegazioni, specialmente intorno al significato che deve darsi al comunicato ufficiale sui risultati del convegno di Lucerna, ed ha dichiarato che tale comunicato non dev'essere interpretato come un movimento a ritroso della politica italiana di fronte alla Russia ed al suo Governo. Anzi, ha dichiarato che il signor Vorowsky, agente commerciale del Governo russo, quando sarà qui, riceverà la più cordiale accoglienza da parte nostra. I deputati socialisti hanno riportato da questo colloquio la migliore impressione che hanno manifestato ai giornalisti.

— Posso dire — ha dichiarato l'onorevole Della Seta — che il convegno di Lucerna, contrariamente a quanto è stato detto, non è affatto un passo indietro di fronte alla nostra politica verso la Russia. Il ministro degli esteri ha tenuto a dichiarare che le dichiarazioni fatte alla Camera circa i nostri rapporti colla Russia, rimangono integre.

— Il ministro — ha soggiunto l'onorevole Bacci — ci ha annunziato essere intendimento del Governo di rendere più frequenti i nostri rapporti commerciali colla Russia ed a tale proposito ha disposto che sia reso più frequente il nostro commercio con Odessa.

Alle 17 precise la Commissione socialista è uscita dal palazzo della Consulta.

L'incontro Motta-Lloyd George a Lucerna

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 31, notte.

L'annunziato incontro fra Lloyd George e il Presidente della Federazione svizzera Motta, ha avuto luogo questa sera alle 5 a Lucerna all'Hôtel Nazionale, dove alloggia Motta. L'incontro doveva aver luogo stamane alle 11; ma poichè Lloyd George si era recato ieri ad una escursione sul Righi (1800 metri), esso dovette essere rinviato di qualche ora. Infatti il *premier* inglese, da buon alpinista, ha voluto fare la discesa della montagna a piedi sul versante del Lago dei Quattro Cantoni, raggiungendo quindi Lucerna in treno speciale.

Il colloquio è durato quasi un'ora e mezza; e ad esso ha assistito anche il Ministro svizzero Dinichert. Quindi Lloyd George, salutato con simpatia dalla folla che si trovava innanzi all'Hôtel Nazionale, si è recato in automobile alla villa Haslihorn. Poco dopo il Presidente Motta con il Ministro Dinichert si è recato a restituire la visita al *premier* inglese.

Il ritorno di Venizelos ad Atene
Dimostrazione di popolo

Atene, 31.

Venizelos è giunto oggi, alle 6,30, salutato dalle salve dei cannoni. La folla, che gremiva le strade, ha acclamato entusiasticamente al suo passaggio il Presidente. Le truppe, schierate lungo le vie, hanno reso gli onori militari a Venizelos. La popolazione di Atene, radunata davanti all'abitazione del Presidente del Consiglio, gli ha fatto una calorosa ed entusiastica ovazione. Il Re ha visitato il Presidente appena arrivato ed è rimasto alcuni minuti con lui. Dopo la partenza del Re, Venizelos si è affacciato al balcone per ringraziare la folla, che lo acclamava freneticamente.

(Stefani).

L'imposta sul vino

Roma, 31, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica un R. Decreto legge col quale, a decorrere dal raccolto dell'anno 1920, l'imposta generale sul consumo del vino sarà riscossa nella misura di lire 10 per ettolitro. Al piccolo proprietario, coltivatore, colono, mezzadro ed affittavolo del fondo da cui il vino proviene è accordata l'esenzione dell'imposta per il vino destinato esclusivamente al diretto suo consumo e della famiglia fino alla concorrenza di un ettolitro per ciascuno membro della famiglia convivente e di età superiore ai quindici anni. Entro il 15 ottobre i produttori per qualsivoglia titolo e per qualsiasi quantità di vino ricavato da uva dell'anno in corso devono farne denuncia scritta al locale municipio.

607 mila minatori inglesi
su 900 mila federati
hanno votato lo sciopero

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 31, notte.

Abbiamo stasera le cifre ufficiali del referendum minerario. 850 mila minatori, su 900 mila che sono gli iscritti alla Federazione, hanno dato il loro responso. I voti a favore dello sciopero sono stati 607 mila quelli contrari 239 mila: cosicchè la maggioranza per la proclamazione dello sciopero generale nelle miniere è stata di 368 mila voti. Per rendere valida la decisione di uno sciopero in tutti i bacini britannici occorre una maggioranza di 2/3 dei votanti. Tale cifra minima necessaria questa volta era perciò di 564 mila voti. Essa è stata superata in ragione di oltre 43 mila voti. La minoranza contro lo sciopero si è rivelata abbastanza maggiore di quanto si prevedesse: ma essa viene ridotta all'impotenza dallo statuto federale, oltrechè dal carattere relativamente schiacciante della maggioranza. I propagandisti contro lo sciopero ripeterono nei giorni scorsi che a favore di questo gli agitatori inducevano a votare perfino i più teneri apprendisti delle miniere. Ma i leaders delle miniere replicarono che, anche sottraendo alla maggioranza il voto degli adolescenti, i due terzi voluti dallo statuto risulterebbero egualmente ottenuti.

Adesso la parola spetta agli intermediari. Se la mediazione mancasse, lo sciopero minerario seguirebbe automaticamente fra una quindicina di giorni. Il Comitato esecutivo della Federazione ha esaminato stamane a Londra l'esito del referendum. Per stasera è stata fissata una adunanza preliminare con i commissari dei ferrovieri e dei lavoratori dei trasporti, in vista di una azione eventuale di solidarietà. E' possibile che la sua della «triplice alleanza» risolva stasera oppure domani di avvicinare ufficialmente il Governo e di proporre la apertura di una conferenza coi minatori, per tentare un accomodamento. Il Governo, come supremo controllore dell'industria mineraria, ha già ripetuto alla Federazione dei minatori che le richieste federali (sopraspaga giornaliera di due scellini e riduzione del prezzo del carbone per i consumatori paesani) sono inaccettabili. Dal canto suo la Federazione ha dichiarato di non poter emendare in alcun modo le sue domande, gettate sul tappeto da parecchie settimane. Un comunicato ufficioso di stasera avverte che l'attitudine del Governo non accenna affatto a modificarsi; ma pare che esso intenda proporre che gli aumenti di salari che i minatori desiderano vengano subordinati e commisurati ad un aumento di produzione. Quanto all'abbassare le tariffe di vendita, il Governo sostiene che ciò è impossibile, perchè l'industria mineraria sta già operando con basso profitto. I minatori contestano questa ultima affermazione, sostenendo invece che nel loro complesso le aziende minerarie, per diritto o per traverso, guadagnano ancora oggi tutti i quattrini che vogliono. La replica è che i condottieri del movimento verso lo sciopero non mirano realmente ad ottenere delle soprapaghe, ma piuttosto a promuovere la nazionalizzazione delle miniere, rovesciando di colpo la loro stabilità economica.

Nell'insieme, si prospettano discussioni interessanti; e non è facile prevedere dove approderanno. Se lo stato d'animo delle masse minerarie è un indice decisivo, si può prevedere che lo sciopero avverrà. Giammai la storia della Federazione mineraria registra 600 mila minatori votanti per lo sciopero. Nei casi precedenti le astensioni furono assai numerose, e la maggioranza che si impose non rappresentò realmente il maggior numero dei minatori federati; mentre questa volta gli astenuti sono una quantità trascurabile. Avverrebbe forse altrimenti se prevalesse invece, come è probabile, il senso pratico e politico dei leaders, fra i quali anche i più avanzati non credono realmente giunta l'ora di tentare uno sconvolgimento. In conclusione un compromesso immediato si prospetta questa volta più difficile che in ogni caso precedente; ma non si può certo escludere una transazione prima che lo sciopero si apra. Gli industriali dal canto loro minacciano di chiudere gli stabilimenti dopo il primo giorno di sciopero delle miniere, allo scopo di conservare quelle poche riserve di carbone in loro possesso, per usarle quando lo sciopero apparirà sulla via di soluzione. Stanno ora facendo ritorno a Londra diversi ministri, fra i quali Horne, sotto la cui tutela sta il controllo delle miniere, ed il ministro dei trasporti Geddes, che come diversi dei suoi colleghi ha dovuto interrompere le vacanze.

Se lo sciopero si avverasse e durasse oltre un mese, come nel 1912, alcuni possono pensare che rimarrebbe la risorsa del carbone americano. Ma il guaio è che con un sincronismo più o meno curioso i minatori americani stanno proprio in questo momento minacciando una ripresa del loro sciopero dello scorso inverno. Questo si chiuse con la nomina di una Commissione incaricata di fissare certi aumenti di salari. La Commissione ha emesso nelle ultime settimane la sua decisione, che accorda nuove soprapaghe, di non oltre il 20 per cento. Una larga sezione dei minatori americani si è quindi proclamata delusa; ed i leaders federali hanno dovuto mettersi alla testa della nuova agitazione di protesta. Non sappiamo chiaramente come questa procederà, giacchè il notiziario al riguardo è molto laconico. Ma si apprende che il presidente Wilson, il quale ha sottoscritto il rapporto della Commissione di cui sopra, telegrafò fra l'altro alla Federazione mineraria americana con queste parole: «La vostra sfida è accettata: il paese troverà un surrogato per il combustibile». New York frattanto si dibatte fra l'angoscia di un grande sciopero tranviario che sta paralizzando quasi tutto il suo traffico. Il corrispondente da quella città del «Daily Telegraph» manda frattanto questo giudizio generale: «In complesso la situazione industriale quaggiù prende un aspetto grave. I padroni dichiarano che le condizioni del mercato non permettono più alcun aumento di paghe».

L'intervento del ministro Labriola
nella grave vertenza dei metallurgici
Le ragioni dei lavoratori esposte dall'on. Buozzi

Roma, 31, notte.

Il Sindacato nazionale metallurgico comunica: «L'on. Labriola ha conferito col signor Alibrando Giovanetti, segretario del Sindacato nazionale dei metallurgici ed affini, aderente all'Unione sindacale italiana. Il colloquio è durato oltre mezz'ora. Giovanetti ha esposto le ragioni delle richieste degli operai, soffermandosi specialmente sulle concessioni fatte da alcuni industriali, che hanno già accettato grande parte del desiderata contenuti nel memoriale e cioè l'aumento di cinque lire sulla paga globale ed altre condizioni economiche e morali. Ha inoltre posto in rilievo che alcune richieste di ordine economico sono state concesse da alcuni mesi anche da importantissime Società industriali e non si comprenderebbe quindi l'ostinatezza degli industriali nel loro rifiuto di fare identiche concessioni, se non vi fosse lo scopo di fare pressione sullo Stato per ottenerne protezioni e favori. Il segretario Giovanetti ha pure accennato ai motivi per cui il Sindacato non intende tener conto delle condizioni delle aziende industriali, confermando la dichiarazione fatta in proposito sin dallo scorso luglio. Circa la proposta di sospendere l'ostruzionismo per riprendere le trattative, egli si è manifestato di parere contrario, tuttavia la sottoporrà al Comitato di agitazione, che è convocato per domani a Milano.

«Un altro colloquio ha avuto luogo più tardi fra l'on. Labriola e Giovanetti e per qualche minuto insieme all'on. Buozzi per esaminare la proposta del cosidetto armistizio. Giovanetti ha confermato in proposito la dichiarazione già fatta. Ad ogni modo, egli si rimette alla volontà degli organizzati. Ha fatto osservare però che gli industriali sono tuttora ben lungi dal dimostrare delle disposizioni a fare delle cessioni e ciò lascia dubitare sulle intenzioni padronali. Chiestogli dal ministro cosa faranno gli organizzati dell'Unione sindacale italiana se la Fiom dovesse sospendere la lotta, Giovanetti si è mostrato riservato, attendendo i risultati della decisione del Comitato, poichè egli non ha in proposito alcun mandato. L'on. Labriola e Giovanetti si sono poi intrattenuti a parlare del decreto-legge sull'incolpabilità e la vecchiaia. Questi ha brevemente esposto le ragioni di principio e contingenti per cui l'Unione sindacale italiana è contraria a quel decreto. Un altro colloquio avrà luogo domattina fra il ministro del lavoro ed il segretario del Sindacato metallurgico».

Il movimento si estende a Roma
Serrate e occupazioni

Roma, 31, notte.

La vertenza degli operai metallurgici non poteva non avere le sue ripercussioni a Roma. Questa mattina gli operai dello stabilimento Bastianelli a Porta San Paolo, recandosi al lavoro, hanno trovato le officine occupate militarmente, come militarmente erano occupati i cortili adiacenti. Un breve avviso all'ingresso avvertiva gli operai della proclamazione della serrata. Gli operai si sono avviati subito alla Casa del Popolo, dove, per bocca del segretario del Sindacato, hanno riaffermata la volontà di lottare e vincere con tutti i mezzi. A Monte Rotondo la serrata continua. Gli operai hanno tentato di penetrare nello stabilimento, ma ciò non è stato loro possibile. Anche la serrata all'officina Strangio continua. Al cantiere navale di Fiumicino si è proceduto al licenziamento di 13 operai. La serrata improvvisa effettuata stamane nelle officine Bastianelli ha provocato la reazione della massa metallurgica romana. Non appena la notizia si è sparsa tra le maestranze degli altri stabilimenti, si ebbero furono manifestati propositi di reazione. Il movimento di occupazione s'iniziò alle officine Auer. Gli operai fecero allontanare i portieri ed i custodi, sostituendoli con elementi presi dalle compagnie interne formatesi in questi giorni. A nessun estraneo viene permesso di entrare nelle officine. Subito dopo l'officina Tabanelli subiva la stessa sorte. Gli uffici furono invasi e gli elementi sospetti di parteggiare per gli industriali vennero tenuti in ostaggio. Grandi forze sono state inviate specialmente all'officina Tabanelli, ma sino a questo momento non si è verificato alcun incidente. Gli operai hanno cura di non produrre guasti alle macchine. Il movimento però si estende e pare che anche altre officine siano state occupate dalle maestranze. Stasera gli operai si tratterranno negli stabilimenti.

Intervista coll'on. Buozzi

Roma, 31, notte.

L'on. Buozzi, anche allo scopo di correggere alcune affermazioni che gli sono state attribuite, ha acconsentito a rispondere ad alcune domande che gli abbiamo rivolte. Tanto più interessanti riusciranno le sue dichiarazioni, in quanto esse giungono nel momento in cui la vertenza sembra assumere nuovi aspetti di violenza. E' probabile che taluno delle sue affermazioni possano far oggetto di risposta da parte degli industriali. Il rifiuto degli operai di trattare con alcuni rappresentanti degli industriali costituisce il punto più saliente della cronaca di questi ultimi giorni, ed abbiamo cominciato col domandare all'on. Buozzi:

La discussione sostenuta

— Dunque, onorevole, la sua organizzazione non vuole discutere?

— Ma neanche per sogno — ha risposto l'on. Buozzi. — Si figuri che siamo stati proprio noi a chiedere di discutere le condizioni della industria, sebbene ne potessimo fare a meno.

— Ma gli industriali affermano che la loro minuziosa e particolareggiata relazione non è stata confutata.

— Ecco, se si considerano i discorsi dalla loro lunghezza, gli industriali possono avere ragione; ma, se si considerano nel loro contenuto, la cosa cambia aspetto.

— Cosa intende dire con ciò?

— Gli industriali vanno lamentando in giro: «Ma come? Abbiamo lavorato parecchi mesi con nugoli di impiegati per raccogliere elementi e dati di fatto ed il nostro relatore con tre discorsi, durati otto ore, ha esposto quali sono le condizioni dell'industria, ed i rappresentanti della Fiom in un paio d'ore hanno preteso demolire quanto avevamo pazientemente costruito! Che scherzi sono questi?». Io — ha soggiunto l'on. Buozzi — non mi meraviglio della meraviglia degli industriali. Ognuno ha il suo amor proprio. Non è proprio colpa nostra se gli industriali non hanno detto nulla che non sapessimo già, nulla che non avessimo previsto.

— Vuole riassumerci in modo più preciso le diverse fasi della discussione di Milano? L'agitazione dei metallurgici ha assunto tale importanza e tale vastità da richiedere che l'opinione pubblica sia ampiamente illuminata.

— Nel primo giorno l'avv. Rotigliano parlò oltre tre ore per dimostrare che le materie prime vengono a costare in Italia assai più care che negli altri paesi industriali, e che perciò le nostre industrie sono minate dalla concorrenza estera. Chi le parla — appoggiato poi dai rappresentanti delle altre organizzazioni — obbiettò subito che l'alto costo delle materie prime era risaputo da tutti, ma che i coefficienti della produzione sono parecchi e che quindi su tutti dovevano essere date ampie spiegazioni. Il relatore degli industriali si schermì, ed io insistetti, aggiungendo che il più alto costo delle materie prime poteva trovare un compenso nel minore costo della mano d'opera nel nostro Paese e, forse anche, delle spese generali. Gli industriali non nascosero il loro disappunto per tale nostra insistenza. L'avvocato Rotigliano, anzi, ebbe ad affermare più volte che la parte industriale non aveva alcun obbligo di dimostrare l'impossibilità per le industrie di sopportare i nuovi aggravi, ma che spettava invece agli operai di dimostrare il viceversa. Rispondemmo che a noi spettava solo dimostrare che le richieste presentate erano giustificate dal costo della vita e dai salari pagati dalle altre industrie. Alla fine, dopo una non breve schermaglia, venne stabilito che all'indomani gli industriali avrebbero completato la loro esposizione. Nella seconda giornata l'avvocato Rotigliano non fu più persuasivo che nella prima. Sciorinò un elenco di macchine e di parti di macchine sulle quali gli industriali italiani non sarebbero in grado di sostenere la concorrenza coll'estero, ma non disse verbo sul costo della mano d'opera e sulle spese generali. Questo tasto, evidentemente, non conveniva toccarlo. E l'avv. Rotigliano si diffuse anche ad abbellire le deficienze della Commissione in confronto della potenzialità degli stabilimenti italiani, ed a prospettare con tinte così fosche — un intervento disse disfattiste — l'avvenire delle nostre industrie, che, se fosse vero solo per la metà, sarebbe da chiudere tutti gli stabilimenti.

— Vuole precisare le sue impressioni sulla relazione suddetta?

La relazione Rotigliano

— L'avv. Rotigliano è indubbiamente un ottimo e forbito parlatore squisitamente e mondanamente fiorentino, ma ha tre difetti. E' avvocato, non ha mai vissuto nelle officine. Solo da qualche anno si occupa seriamente dell'industria. Così i suoi colleghi hanno avuto la possibilità di giuocargli — suppongo involontariamente — un brutto tiro. Se le mie impressioni sono esatte, anzi, se le mie informazioni sono esatte, all'avvocato Rotigliano sono stati consegnati cinque non molto elaborati rapporti: uno degli industriali siderurgici, uno dei costruttori navali, uno dei meccanici, uno degli automobilisti ed uno dei costruttori del materiale mobile ferroviario. I compilatori non hanno avuto di mira che esagerare le condizioni della loro industria, senza preoccuparsi delle relazioni che un'industria può avere coll'altra. E così i cinque rapporti in molti punti fanno a pugni uno coll'altro e loro stessi tra la testa e la coda. Di ciò l'avvocato Rotigliano, che non è un industriale, non si è accorto come non si è accorto che la sua relazione non ha persuaso nessuno.

— Ci vuole favorire qualche esempio?

Materie prime, cambi e noli

— I siderurgici hanno sostenuto di trovarsi in cattive condizioni perchè l'industria tedesca offre profilati, laminati e lamiere di ogni genere a prezzi troppo bassi. I navali ed i meccanici hanno sostenuto che sono già in crisi ed hanno la crisi alle porte, perchè le materie prime, i laminati, i profilati e le lamiere, di cui sopra, hanno raggiunto prezzi troppo alti. Tutti insieme hanno sostenuto che gli alti prezzi delle materie prime sono dovuti ai cambi ed ai noli troppo alti. Ma, separatamente, i navali hanno sostenuto che gli armatori non comprano più le navi perchè i noli diminuiscono. Come vede, tante affermazioni ed altrettante contraddizioni ed esagerazioni. A seguire il sistema unilaterale ed empirico degli industriali si arriverebbe a questa conclusione: se aumenta il costo delle materie prime, guadagnano i siderurgici e vanno in malora i meccanici ed i navali; se diminuisce il costo delle materie prime, guadagnano i meccanici ed i navali, ma vanno in malora i siderurgici; se diminuisce il costo dei noli, gli armatori, — poverini! — non possono comprare navi, e quindi va in rovina una seconda volta l'industria navale; se i noli poi aumentano ancora, è la cuccagna degli armatori e per i costruttori navali, ma aumenta ancora il costo della vita, con quale vantaggio per tutto il Paese è facile immaginare.

— E queste contraddizioni sono state rilevate nella discussione di Milano?

— Sì, rilevate e demolite con poche e bastanti parole. Se diminuiscono i noli, diminuisce il costo delle materie prime e quindi, «à la Palisse», anche il prezzo dei manufatti e di ogni genere e quindi anche delle navi per i poveri armatori e quindi viveri e quindi la certezza che le maestranze non sarebbero costrette a chiedere tanto spesso aumenti di salario.

— Questo sta bene per i noli, ma e il cambio?

— Il cambio c'è tanto per le materie prime quanto per i prodotti finiti e, senza avere studiato regolarmente economia politica, mi pare chiaro che, specialmente per le nostre industrie e specialmente per quelle che richiedono molta lavorazione, il cambio si risolve in protezione. Per esempio, se per un dato tipo di macchina, calcolando il cambio, occorressero mille lire di materie prime, mille lire di mano d'opera e mille lire di spese generali, è evidente che, comprando le materie prime all'estero e lavorandole noi, oggi si pagherebbe la differenza del cambio su sole mille lire. Mentre, comprando la macchina finita all'estero, il cambio peserebbe su di essa sulle tremila lire. Lavorando di più, il cambio viene quindi a coprire anche l'alto costo delle materie prime e per informazioni rivolgersi alle fabbriche di automobili od alle ditte che esportano in gran parte i loro prodotti.

L'industria automobilistica

— E che ha da dirmi sulla protesta degli automobilisti contro i dazi doganali istituiti od elevati in misura altissima in parecchi paesi esteri?

— Gli industriali automobilisti, che tanti meriti hanno per l'impulso dato alle nostre industrie, hanno il torto di avere seguito l'andazzo dei loro colleghi: esagerare su tutto. Ho già detto prima che essi sono protetti dal cambio. E le do un altro esempio. Come lei sa, il cambio colla Francia si aggira in questi giorni sul 50 per cento. Perciò l'industria francese, per esportare in Italia, dovrebbe vendere meno di 20 mila franchi il tipo di vettura che la Fiat può vendere a trenta mila, il che è assurdo il solo pensarvi. Si dice, ma noi siamo esportatori e la Francia ha un dazio sugli automobili del 40 per cento *ad valorem*. Il cambio, diciamo noi, permette di capovolgere il calcolo di cui sopra e permette alla Fiat di vendere alla Francia a ventimila franchi la macchina che vende in Italia a 30 mila lire. Aggiunga pure il 40 per cento di dazio: formano 28 mila franchi: prezzo al quale l'industria francese, notoriamente inferiore alla nostra come organizzazione tecnica, non può tanto facilmente vendere.

— Ma il cambio può mutare.

— Ma allora muta anche il costo delle materie prime. E poi in Francia, malgrado gli alti dazi doganali, abbiamo sempre esportato, anche quando il cambio non era quello di oggi e gli altri paesi, l'Inghilterra in testa, hanno istituito od elevato i dazi, solo per fronteggiare i cambi, ed è fuori di dubbio che li diminuirà se i cambi varieranno a nostro favore.

— Quindi, secondo lei, nessuna preoccupazione?

— Nessuna, e ad avvalorare questo mio ottimismo, sta il fatto che tutte le fabbriche di automobili — dico tutte — sono in straordinario ritardo nelle consegne. C'è gente che aspetta delle Fiat commissionate da un anno e mezzo, ed in questo tempo ha avuto comunicazione di tre aumenti nei prezzi delle vetture. Le Officine meccaniche di Milano, proprietarie degli Stabilimenti ex-Züst di Brescia, hanno comunicato in questi giorni ai loro clienti che le vetture contrattate nel mese di maggio del 1917 dovranno essere pagate 24 mila lire, con un aumento cioè del 41 per cento, giustificato, secondo la Ditta, dal rincaro della materia prima e della mano d'opera, mentre dal maggio 1917 ad oggi il costo delle materie prime è diminuito e gli operai sono in lotta perchè gli industriali non vogliono concedere loro che questo aumento, che è già stato segnato nei contratti. Credo pure che se le fabbriche

trattano così i loro clienti, è perchè gli acquisti sono superiori alla produzione, la quale evidentemente è già venduta e per un non breve periodo di tempo.

Il materiale ferroviario

— Che ha risposto la «Fiom» alle affermazioni degli industriali che l'industria del materiale mobile ferroviario non ha abbondante lavoro?

— Che ai prossimi ordini per 300 locomotive e 5000 carri e vagoni, bisogna aggiungere tutto il materiale destinato da anni e non ancora consegnato, le riparazioni — e chi viaggia sa quante ce ne siano da fare — e tutto il lavoro delle ferrovie secondarie, tramvie, ecc.

— Il comm. Jarach ha affermato che il Belgio offre vetture-letto ad un prezzo inferiore di 70 mila lire a quello fatto dall'industria italiana. E' vero?

— Può darsi. Bisognerebbe però vedere come tali offerte sono state fatte percentro. Non è la prima volta che un industriale, supponendo di non trovare concorrenti, chiede cento, anche se sa di poter vendere a 70. Questo sarebbe il caso delle vetture domandate dal comm. Jarach. Le cifre possono «épater» il pubblico, ma non i competenti, i quali sanno che se esso potessero resistere alla critica di un esame serio, l'operaio italiano dovrebbe lavorare gratis e l'industria sarebbe ancora battuta. Una seconda considerazione ancora. Il Belgio si trova forse in una situazione privilegiata, ma è un piccolo paese e, con buona pace del comm. Jarach, non potrebbe fare il fornitore di tutto il mondo, neppure se si mettesse in testa di lavorare 25 ore di giorno. In questo momento assistiamo a questo fenomeno: tutti i paesi vanno a gara ad arraffare commissioni, ma nessuno consegna che una minima parte di quanto promette. Tale sistema è usato in larga scala anche dalle nostre industrie, anche all'estero ed ha sollevato vive proteste e grave discredito per il nostro paese.

L'industria siderurgica

— Tutto ciò che ella mi ha detto può aver valore per le industrie meccaniche e navali ed affini, ma non per le siderurgiche, le quali non richiedono molta lavorazione.

— E qui forse il rilievo appare veramente importante, ma non lo è. I siderurgici hanno avuto sempre il torto di esagerare le condizioni di inferiorità in cui si dovrebbe trovare la loro industria causa la mancanza di carbone nel nostro paese, e non sono quindi più creduti. Se quello che è stato sempre detto da loro rispondesse alla verità appena la metà, dovrebbero essere falliti e chi sa da quanto tempo. Invece lei non ignora certamente che i Bondi, i Lanzatto, i Feria, i Falck, i Tassara, i Rubnalli e i Corradini, per non citare che i maggiori, sono diventati tutti ultra milionari mentre non sono proprio tali tali. L'Ilva è quella che piange di più e proprio in proporzione dei milioni accumulati dai suoi dirigenti, i quali milioni non si riesce a capire perchè debbano essere andati a finire nelle casse dei dirigenti della società invece che in quelle della società stessa. E' quindi una esagerazione affermare che l'industria siderurgica non può vivere se non largamente protetta. Per persuadersene, basta andare a vedere i bilanci di prima della guerra. Le società siderurgiche, seriamente gestite e dirette con sani criteri industriali, hanno dato discreti dividendi anche nei periodi più difficili. Il commendatore Jarach dice che vogliamo uccidere la siderurgia e che la Federazione industriale non lo permetterà. Noi non vogliamo uccidere nulla, perchè riteniamo che l'industria siderurgica in mano agli industriali e non a speculatori possa vivere di vita propria. Ma se ciò non fosse, potremo fare questi due ragionamenti: o deve vivere per necessità politiche e allora ci pensi chi deve, perchè, per vivere, non deve avere il diritto di affamare gli operai; o queste necessità non ci sono, e allora vada pure alla malora. Con quantamila operai dovranno cercare occupazione altrove ma ci guadagneranno in grande e la media industria meccanica e navale che occupano oltre 350 mila operai e ci guadagnerà tutto il paese. Per assodare tutto ciò abbiamo reclamato una inchiesta; ma lei sa che gli industriali da quell'orecchio non sentono. Al loro collega senatore Salmoiraghi hanno risposto che non possono dare in pasto al pubblico i loro segreti.

I miglioramenti chiesti

— Dunque, secondo lei, i miglioramenti richiesti potrebbero essere sopportati?

— Penso di sì. Checchè ne dicano gli industriali, basta pensare a quanto c'è da ricostruire in tutto il mondo per persuadersi che abbiamo davanti a noi un periodo di parecchi anni di abbondante lavoro e di prosperità. Durante le trattative per la risoluzione dello sciopero generale del maggio scorso a Torino, il commendatore Agnelli, consigliere delegato della Fiat, ebbe più volte ad ammonire che se si trovasse il mezzo di mettersi a lavorare seriamente per cinque anni almeno, si sarebbero da guadagnare quattrini a cappellate tanto dagli industriali quanto dagli operai. Parecchi industriali quando stavano compilando il memoriale ci dissero ripetutamente che in fatto di quattrini non sarebbero stati spilorci; ma che sulle questioni di principio e specialmente nei riguardi della disciplina sarebbero stati intransigentissimi. La metallurgica italiana con stabilimenti a Livorno, San Marcello Pistoiese, Bardalone, Limestre, Fornaci di Barga, Dennax, cantieri Orlando di Livorno, tutti gli industriali piemontesi e molti altri nei mesi di maggio e giugno concessero aumenti variabili fino a lire 2,40 al giorno in acconto, noti bene, di quanto sarebbe stato concordato in conseguenza del memoriale nazionale, evidentemente preparati fin d'allora quindi a dare di più. Ora, invece, di tutto ciò non si vuole tener conto e si risponde un no secco su tutte le richieste.

— Ma si dice che avete presentato delle richieste esagerate. Il dott. Meneguzzi del Consorzio industrie lombarde ha affermato che avete chiesto più di dieci lire al giorno.

— Non è vero e ne abbiamo dato la documentazione durante le trattative di Milano. Abbiamo chiesto lire 7,20 al giorno per gli uomini e lire 4 per le donne, più dodici giorni all'anno di ferie pagate che, in base al 75 per cento del salario-base e del caroviveri, equivalgono ad un aumento del 2 e 1/2 per cento sul salario annuo. Siccome però il memoriale contiene una clausola la quale ammette una riduzione di aumento per le tariffe di cottimo che hanno dato guadagni superiori alla media, le richieste possono essere valutate in lire 7 al giorno per gli uomini e meno di quattro per le donne e gli avventizi.

Salari e bilancio famigliare

— Ma è vero che i salari, all'epoca degli ultimi concordati, sono aumentati in relazione all'aumento del costo della vita?

— Ma che! Secondo il bollettino del comune di Milano, il bilancio settimanale di una famiglia di cinque persone dall'ottobre 1919 al giugno 1920 è aumentato da lire 132,0x a 185,65, il che è quanto dire lire 51,57 in settimana. Per contro, la media dei salari sarebbe aumentata di lire 26,50. Occorre tener presente che parte di questo aumento è dovuta al concordato dell'ottobre del 1919 e che un'altra parte di tale aumento non è stata concessa dagli industriali ma realizzata dagli operai con una intensificazione di lavoro.

— Ma gli industriali affermano che il bilancio famigliare del bollettino del comune di Milano è eccessivo.

— E noi li abbiamo presi in parola e abbiamo detto: sia bene, è un bilancio eccessivo: riduciamolo dunque del 30 per cento e dateci per gli uomini un salario minimo corrispondente per Milano a lire 129,25 la settimana, pari a lire 21,45 al giorno. Sa lei invece quale è il minimo corrisposto ai manovali delle industrie meccaniche a Milano? Lire 12,30 dico lire dodici e trenta al giorno: quanto dire da cinque a nove lire di meno di tutte le altre importanti industrie.

— Ma queste cifre le avete esposte agli industriali?

— Sì, le hanno riconosciute esatte, come hanno riconosciuto che effettivamente le maestranze meccaniche, che sono tra le più affiatate e specializzate, sono attualmente pagate peggio di tutte le altre meno qualificate. Come vede, quindi, gli intransigenti anche questa volta non siamo noi. Noi possiamo dire di avere tenuto conto delle condizioni delle industrie anche nella compilazione del memoriale. Vi sono altre industrie che pagano gli salari superiori a quelli da noi richiesti e sui quali abbiamo dichiarato di essere pronti a discutere. Sono gli industriali che non vogliono tenere conto delle condizioni degli operai, insistendo che il costo della vita ed i salari delle altre industrie non li interessano. Essi dicono che i salari devono essere commisurati all'andamento dell'azienda. Ma la vita di una azienda è un'altalena vincolata di alti e bassi. Su dieci anni, sette anni si guadagna abbondantemente, due di meno ed uno si può anche perdere. Quando guadagnano più del previsto, nessun industriale va dall'operaio a dire: Vedete qua che dividiamo? Sarebbe comodo poter dire solo quando va male agli operai: «Dovete morire di fame!». Noi abbiamo dato infinite prove di non desiderare un così grave conflitto. Il memoriale fu presentato il 16 giugno. Gli industriali ci hanno chiesto un mese di tempo per studiarlo e glie lo abbiamo concesso. Abbiamo poi discusso, tra preliminari e trattative, un altro mese e se dopo due mesi di snervante attesa, noi, che non siamo mai stati degli scavezzacolli, ci siamo decisi ad ordinare l'ostruzionismo ed a parlare aspramente come abbiamo parlato in questa ultima settimana, è perchè siamo convinti che gli industriali si proponevano tre scopi: dare un colpo mortale alla organizzazione operaia; strappare alle ferrovie dello Stato un forte aumento nelle vecchie forniture non ancora ultimate e sfuggire al compimento del loro dovere di contribuenti. Perciò — ha concluso l'on. Buozzi — siamo decisi a lottare con tutte le nostre forze e con tutte le nostre energie, persuasi di difendere gli interessi dei lavoratori e quelli dell'intero paese.

Come i metallurgici milanesi occuparono gli Stabilimenti

Milano, 31, sera.

La notte dell'occupazione è passata quasi tranquilla. Le fabbriche sono state adibite fino alle 24 come a luogo di ritrovo. Dopo la mezzanotte le maestranze andarono a dormire in accampamenti strani: le campate delle officine erano trasformate in dormitori; in qualche reparto, nelle prime ore della sera, le maestranze si erano anche dedicate a giuochi sportivi. L'occupazione delle fabbriche ha messo in rivoluzione le famiglie operaie: non poche appresero all'ultima ora, quando il desinare era in tavola, che gli uomini non sarebbero tornati. Da allora fu un accorrere alle fabbriche per parlare con i congiunti, per portare loro i viveri e per informarsi degli avvenimenti.

Qualche famiglia cercò di fare uscire qualche operaio, in considerazione della giovane età, ma l'ordine era preciso: «Non è permesso di uscire». Qualche vecchio invece fu lasciato libero di tornare a casa, salvo a ritornare il mattino.

Un manifesto della "Fiom,,

La sezione metallurgica della «Fiom» ha pubblicato il seguente manifesto ai metallurgici: «Gli industriali, di fronte alla tenace resistenza dei metallurgici, non hanno saputo trarsi dalla strettoia in cui si erano messi, e falsando tutte le notizie della lotta, gridando al sabotaggio, sono giunti al momento opportuno della provocazione, alla lotta aperta. La ditta Romeo ha proclamato la serrata, sbarrando il cancello, armando di tutto punto lo stabilimento; il Governo, tenace difensore dell'industrialismo, è accorso in difesa, facendo piazzare le mitragliatrici nello stabilimento Romeo.

A questo primo seguirebbero gli altri, se il proletariato simultaneamente non applicasse le disposizioni che ha deliberato. Compagni, demmo ieri il motto: «produrre di meno, non sommare di più; senza provocare serrate, nè sospensioni, nè fermate». Gli operai rimasero disciplinati. Oggi vi diciamo semplicemente: nessuno abbandoni l'officina e ci rimanga col preciso scopo di lavorare fino a quando sarà tolta la serrata in tutti gli stabilimenti». Gli industriali hanno per difesa la forza armata: dimostriamo che la nostra forza è superiore: è la forza del lavoro, è la fede nella causa: rimanete tutti ai vostri posti: lasciate intatte le macchine: mantenetevi con tenace resistenza e con fede nella battaglia. Lavorate: noi rimaniamo ai nostri posti di combattimento».

Le fabbriche occupate sono 280; di queste più di cento sono piccole industrie, ove la presa di possesso è parziale. L'ordine della sezione locale della FIOM si riferisce solo agli stabilimenti di Milano, ma non è da escludersi che il contagio si sia diffuso a qualche stabilimento della provincia. Per il momento occupazione calma, e fiducia dell'autorità di una soluzione non violenta dell'acuta crisi; e fiducia degli operai nella vittoria.

Il segretario della Confederazione, Gino Baldesi, ha detto fra l'altro: «Che la situazione sia grave non c'è chi non veda, specialmente dopo le risposte fatte dagli industriali. I metallurgici avranno — tutti sentono che finirà così — quei miglioramenti cui hanno diritto come lavoratori, come cittadini, come uomini. Non è possibile che una fra le più intelligenti, laboriose, produttive categorie di lavoratori sia lasciata in coda nei compensi; non sarà ceduto una mazza, vittoria se a quel punto si ferma. Se non sarà oggi, sarà domani, ma le condizioni dell'industria del ferro provocheranno nuovi conflitti.

«Gli industriali, se le cifre denunziate sono vere, procederanno a licenziamenti, ridurranno la propria attività a quei reparti e a quelle lavorazioni che lasciano ancora loro molto margine sufficiente a soddisfare la loro non certo modesta avidità di guadagno, e la vittoria di oggi sarà la sconfitta di domani. Questa industria ha un carattere veramente nazionale: per la sua importanza deve essere posta sotto controllo, continuando immediatamente dalla parte che tiene asservito tutti gli altri rami della siderurgia. Vi sono forni che si spengono, vi sono operai licenziati, vi è in corso una stasi che non è ben chiaro il cui fine. Gli italiani sono pronti di rammentarsi che nel 1921 scadono i contratti di concessioni per le miniere dell'Elba e che, guarda combinazione, le miniere di minerale sono pronte alla fusione, ... di tenere i forni in azione fino alla scadenza del contratto, proprio mentre i forni si spengono.

«Se gli industriali intendono dimostrare meglio che le condizioni delle loro industrie sono veramente quelle denunziate non devono aver paura di affrontare un'inchiesta esauriente fatta da rappresentanti operai, perchè non si possono dire chiaramente se la siderurgia in Italia è un'industria che non ha diritto di vivere, o se debba invece essere conservata, sia pure con l'aiuto e lo sforzo collettivo. Gli industriali, ancora volta, per tentare a dimostrare che l'iniziativa della ditta Romeo non è partita da alcun ordine del consorzio, che alla grave risoluzione di ieri mattina fu estranea, si mostrano fermi nel loro punto di vista: l'impossibilità assoluta di sobbarcarsi a nuovi aggravi. Così agendo, essi credono di aver ben provveduto all'interesse dell'industria, delle maestranze e del paese. Essi aggiungono inoltre: «se vi fosse qualche frazione dell'industria meccanica metallurgica che gli aggravi potesse sopportare, noi affermiamo ancora una volta il principio che per contribuire alla riduzione del costo della vita bisogna seguire una via assolutamente diversa da quella battuta finora. Se alcuni industriali hanno margine di guadagni notevoli, tali industriali dovrebbero essere messi in condizioni di diminuire il prezzo di vendita dei loro prodotti, per portare realmente un diretto contributo nella diminuzione del costo della vita.

«Si trattava, nelle nostre intenzioni, di segnare un principio, di indicare una direttiva nuova. Superate le concorrenze estere, per la volonterosa collaborazione degli operai, vinte le crisi dell'industria, gli operai avrebbero allora potuto chiedere ed indennizzarsi anche del perduto. Intanto gli industriali si augurano che il buon senso della maggioranza delle maestranze trionfi sugli eccessi dei dirigenti e dei più scalmanati. Essi, gli industriali, constatano che negli stabilimenti occupati si sono compiuti dei sequestri di persone. Si può, dunque, deplorare che la mossa della ditta Romeo abbia dato pretesto al precipitare degli avvenimenti, ma il fatto di inauditi eccessi operai resta».

Le trattative

Questa mattina abbiamo cercato di telefonare agli stabilimenti Marelli e Spadaccini di Sesto San Giovanni. Ma ci fu risposto che gli operai erano tutti occupati a lavorare e perciò non insistemmo. Chiedemmo di parlare a qualche operaio, ma la persona che stava al telefono terminò la conversazione con queste parole: «Gli operai hanno altro da fare adesso» e rimanemmo col telefono muto.

Abbiamo avuto poco dopo una rapida conversazione telefonica con l'ing. Nicolai della Ditta Romeo, il quale ci ha informato che la situazione in quelle officine è tale quale come ieri: occupazione da parte della forza pubblica, e nessun tentativo degli operai di prendere possesso degli stabilimenti. Il Nicolai ci ha detto che molto probabilmente oggi stesso egli e gli altri membri della direzione avranno un colloquio col Consorzio al quale esporranno i termini della situazione nelle officine Romeo, ma prima di questi colloqui la Ditta non avrà nessun contatto con la maestranza.

Il capo di gabinetto del Prefetto, comm. Lusignoli, da noi interpellato stamane, ci ha comunicato che il Prefetto è in attesa del secondo colloquio che dovrà avvenire verso mezzogiorno fra i delegati della classe padronale e degli operai. La prefettura non ha ricevuto nuove istruzioni dal Governo, ma spera di portare la vertenza ad una soluzione equa. Nessun tentativo sarà trascurato per mettere d'accordo le parti, e le istruzioni della presidenza del Consiglio sono appunto concepite in questi termini. «La corda è molto tesa», soggiunse il capo gabinetto, ma dobbiamo fare di tutto per accomodare la vertenza».

Gli stabilimenti guardati dagli operai

Gli stabilimenti occupati sono custoditi quasi militarmente. I muri di cinta sono vigilati da pattuglie volanti e gli ingressi da squadre di operai con la fascia rossa sul braccio. Nessuno può entrare ed uscire se non è sottoposto a rigoroso controllo. Alcuni operai, che sono entrati da poco negli stabilimenti, sono interrogati dai comitati che disimpegnano le funzioni di commissari rossi. Le commissioni interne hanno posto delle vedette perfino sui tetti e durante la notte fu un continuo chiamare e rispondere come su una vera fronte di guerra. Gli interni delle fabbriche sono pavesati di bandiere rosse. Ve ne sono di quelle piccole e di quelle grandi che sono portate nei cortei sociali. L'ing. Uccelli, che fa parte del personale dirigente tecnico delle officine Riva, questa mattina, dovendo ritirare delle carte importanti lasciate ieri nel suo ufficio, si è personalmente recato nello stabilimento. Gli operai fermi all'ingresso, riconosciutolo, gli lasciarono la via libera. L'Uccelli potè dirigersi liberamente negli uffici, prendere le carte che gli premevano, ma al suo ritorno alla porta principale della fabbrica la squadra di vigilanza gli notificò che, in seguito ad un ordine della commissione interna, egli non poteva più uscire dalle officine. L'ing. Uccelli dovette fare marcia indietro, ritornare nel suo studio e attendere le ulteriori decisioni che saranno prese nei suoi riguardi dalla commissione interna degli operai.

Un gruppo degli impiegati degli stabilimenti Breda si sono riuniti stamane a comizio in un locale di via Pietro Verri. Parlarono diversi oratori esprimendo i più disparati pareri sull'invito rivolto dalle commissioni di fare atto di solidarietà, ma nessuna decisione fu presa. La questura, che era venuta a conoscenza della riunione, mandò sul posto un funzionario a sciogliera.

Una riunione alla Camera del Lavoro a Milano

Ostaggio rimesso in libertà

Milano, 31, notte.

Oggi, alle ore 16, ha avuto luogo alla Camera del lavoro una riunione alla quale sono intervenuti i deputati socialisti, i rappresentanti della Confederazione e della Camera del lavoro e quelli della «Fiom» per discutere in merito alla situazione. La riunione segretissima si è protratta fin verso le 19. A quanto si è potuto sapere, vi è stata una discussione vivacissima, che è terminata con l'approvazione di alcune norme che dovranno indicare ai metallurgici la linea di condotta da seguire. In massima queste norme si possono riassumere nel concetto prevalente di continuare nell'atteggiamento preso fino a che qualche fatto nuovo non consigliasse di cambiare tattica, arrivando magari allo sciopero generale di tutti i lavoratori.

Nel pomeriggio la situazione è rimasta invariata. Nessun fatto nuovo da segnalare. Verso le 13 gli industriali, sempre rappresentati dall'avvocato Liverani e dal comm. Jarach, si sono recati in Prefettura per informare il comm. Lusignoli sui vari aspetti della situazione. Anche il questore è stato dagli industriali minutamente informato.

Le maestranze delle officine Riva hanno rimesso in libertà anche l'ingegnere Uccelli che avevano sequestrato stamattina. Gli industriali si sono riuniti quest'oggi in una laboriosa e lunga seduta al Consorzio per stabilire la linea di condotta da tenere e per formulare una diffida agli operai nella quale, fra l'altro, è detto che essi non pagheranno le giornate di lavoro da essi non controllate e non risponderanno nè rispetto agli operai nè rispetto alla Assicurazione degli infortuni di cui dovessero rimanere vittime le maestranze; non giustificheranno i danni che gli operai avessero a produrre alle macchine; e nei riguardi del pubblico non riconosceranno gli acquisti di generi, materiali, ecc., effettuati in questo periodo di anormale funzionamento delle fabbriche. Questo riguarda specialmente alcune fabbriche.

La società Romeo comunica «che fu costretta a chiudere temporaneamente le officine del Portello causa la impossibilità materiale di farle funzionare».

L'agitazione a Napoli

Napoli, 31, notte.

Stamane alle 9 la Commissione interna dell'officina S.O.F.I.A. si presentava, seguita dagli operai, alla direzione, chiedendo a nome dei rappresentati l'aumento del 20 per cento sul lavoro a cottimo. Essendo stato detto alla Commissione essere impossibile dare una risposta immediata, senza prima prendere accordi coll'Unione regionale industriale, gli operai, ai quali veniva significato l'esito delle trattative, hanno cominciato a vociare e a manifestare idee aggressive. Informato della piega degli avvenimenti, il locale ufficio di P. S. ha subito inviato sul posto il commissario cav. Cocchia, il vicecommissario Di Palma e tutti gli agenti disponibili. Sono state prese tutte le opportune precauzioni e 150 uomini tra guardie regie e carabinieri, prontamente chiamati, hanno bloccato l'officina. La Commissione interna, non volendo assumere nessuna responsabilità, ha invitato i compagni a pazientare in attesa del suo ritorno dalla Camera confederale del Lavoro, dove si è recata per prendere gli accordi coi maggiorenti della FIOM. Contemporaneamente, la direzione dello stabilimento, dietro comunicazione ricevuta dall'Unione regionale industriale, ha informato la massa operaia che una Commissione dell'Unione avrebbe oggi stesso fatto un giro per le diverse officine per mettersi in contatto diretto cogli operai e studiare i possibili accomodamenti. Verso le 13 è rientrata nell'officina la Commissione interna, la quale ha recato l'ordine della FIOM di soprassedere ad ogni manifestazione, in attesa della decisione che verrà presa stasera alla Camera confederale del Lavoro. In tutte le altre officine la calma è completa. Si dice che domani gli operai prenderanno la decisione dello sciopero oppure dell'occupazione delle fabbriche.

La minaccia di sciopero generale a Genova

Genova, 31, notte.

Lo sciopero dei metallurgici (non potendosi più considerare ostruzionismo l'atteggiamento preso dalle maestranze) va sempre più intensificandosi. La notte scorsa vi fu un continuo lavorio fra Palazzo Spinola e Palazzo Ducale. Il Prefetto e il Questore riuscirono a scongiurare la serrata degli industriali, che a quanto pare avrebbe dovuto essere dichiarata oggi. I dirigenti il movimento operaio minacciavano infatti, per accordo preso con le altre categorie di lavoratori, lo sciopero generale se gli industriali avessero attuato per stamane la serrata. Anche i pubblici servizi dipendenti dallo Stato dovevano essere solidali con le masse dei metallurgici. La situazione diventa perciò sempre più grave: e non si può prevedere ciò che le masse operaie faranno domani. Si dice che gli industriali da parte loro sono pure fermi nel persistere nella decisione presa, e cioè di adoperare, a difesa dei loro interessi, la serrata.

Particolari del conflitto di Firenze

Come fu ucciso il commissario Cangiano

Firenze, 31, sera.

Nella prima versione data dalla Prefettura, secondo la quale, il cav. Cangiano sarebbe stato ucciso da certo Bartoli Guido, il quale, a sua volta, sarebbe stato colpito a morte da una rivoltellata sparata da una guardia regia, viene ora accertata una circostanza nuova. Si apprende ora che il Bartoli non ha preso affatto parte al conflitto. L'uccisore del cav. Cangiano non è stato finora possibile identificarlo, dato il momento di grave confusione in cui l'uccisione è avvenuta. Il Bartoli Guido, che si trovava dal lato opposto della piazza nei pressi della Cooperativa, nella quale era impiegato, rimase colpito da una pallottola di rivoltella sparata dalle guardie regie contro i dimostranti. I carabinieri furono trattenuti dal far fuoco dai loro superiori. Non si esclude però che qualche colpo possa essere partito da loro isolatamente. I funerali delle due vittime avranno luogo mercoledì, mentre quelli del cav. Cangiano si effettueranno giovedì, in forma ufficiale.

E ci scherzano su, ancora!

Una volta tanto il giornale milanese organo dell'on. Salandra — i lettori sono pregati di turarsi bene gli orecchi agli applausi che tanto nome suscita in tutti i paesi civili — una volta tanto il giornale salandrino di Milano ha ragione. «La convulsione mondiale rovesciò gli argini dei piccoli calcoli».

Per i tre mesi e i tre o tutt'al più cinque miliardi che i grandi uomini del giornale salandrino calcolavano costasse e durasse la guerra, tre anni e mezzo di durata e quasi cento miliardi di costo. Per gli effetti che essa, e con essa il conflitto più grande dentro al quale essa fu inserita, dovevano produrre, i fiori e i frutti che l'Europa, tramutata in giardino, produce e spande con sì larga copia. Vero è che gli uomini del giornale salandrino di tutto ciò e di quanto ancora possa avvenire non hanno colpa. La guerra «procedette con un suo destino superiore alla volontà e alle opinioni degli uomini». Già; gli eroi e gli scrittori del giornale salandrino sono come i fanciulli che danno fuoco a un manipolo di stipa. Vicino alla stipa c'è il pagliaio, presso sorge la casa. La fiamma divampa, s'alza il vento e porta le faville lontano. Arde il pagliaio, brucia la casa, tutto è fiamma d'incendio. Colpa vostra, grida la famiglia. I fanciulli si stringono nelle spalle. Noi? Noi abbiamo dato fuoco alla stipa. Potevamo spegnerlo subito, è vero; ma era tanto bello! Poi è sorto il vento, ed ha rovesciato i nostri calcoli.

I fanciulli non leggono Machiavelli, e non sanno che gli incendi sono come le guerre. Scatenarli è facile: più avanti vanno, più si dilatano e più stragi fanno. La guerra mondiale? Dopo la vittoria un buon Trattato con tutte le applicazioni della democrazia, e il mondo è ricomposto. Gli argini di un Trattato democratico resistono a tutte le piene. Anche a quella che sconvolge ora la Russia, allaga la Polonia, sconquassa l'Europa centrale, e ingrossa e infuria minacciando di travolgerci tutti.

Noi non sappiamo se proprio nel 17 la pace si sarebbe potuta fare. Sappiamo però che se gli uomini avessero avuto un briciolo di cervello e di cuore avrebbero dovuto fare di tutto per concluderla. Sappiamo che il «destino superiore» ch'impedì di farla fu soprattutto la passione e la cecità degli uomini che avevano scatenato la tempesta, e che calcolavano di poter con una vittoria mettere tutto a posto e per sempre. Per il signor Ribot solo il parlare di pace era tradimento; per gli uomini del giornale salandrino ogni approccio nemico era un «subdolo tentativo», un'«illusione» dei nemici di potersi salvare dall'espiar le proprie colpe, un'offensiva. Ma questa volta il traditore era Briand, e l'offensiva contro l'Intesa la guidava un ex Presidente del Consiglio di Francia.

Se la Germania però «voleva sul serio» la pace, doveva metter di mezzo l'America! Non la mise per quelle ragioni di politica interna che spiegò il Briand nella sua lettera al Ribot. Non la mise perchè mise Briand, e Briand quanto a serietà valeva Wilson.

Il problema tremendo delle responsabilità e delle colpe degli uomini che nel 17 vollero, e non seppero impedire la continuazione del flagello che ha tolto la vita a milioni di uomini, e continuerà a dar miseria e rovina a tutti gli altri, non s'imposta e non si risolve con uno scherzo di fanciulli. E con un giochetto non si leva da sè il peso di tutto il sangue fatto versare, delle lagrime fatte spargere, della ricchezza distrutta, della miseria seminata, delle convulsioni provocate. L'abilità istrionica può bastare sul palcoscenico al prestigiatore per deviar l'attenzione degli spettatori dai trucchi che vien preparando: non salva dalle responsabilità che si contraggono con la storia.

«Ricantar il delitto della guerra su un palo di colonne ogni tre giorni?» Troppo poco; e ci riconosciamo in colpa. Ogni giorno dovremmo. Ogni giorno svelare gli artifizi e i trucchi onde questa povera Italia fu trascinata in un conflitto, che non voleva; le illusioni e le speranze onde la guerra fu tentata e la inabilità con cui fu condotta, i mali che ne sono venuti, e che, purtroppo, ancora verranno. Ogni giorno, non per sfoggio o sodisfazione nostra, che sarebbe miseria, ma per salvare, se potessimo, i nostri concittadini dal ricascare tra le mani di coloro che sulle stragi da essi accumulate non sanno che farci sopra uno scherzo od un lazzo.

"La nostra ricchezza,, di Salvator Gotta

San Pellegrino, 31, notte.

La nostra ricchezza, di Salvator Gotta, ottenne un calorosissimo successo al teatro del Casino di San Pellegrino, rappresentata dalla Compagnia Carini. L'autore, presente, fu festeggiatissimo.

Supplemento abbonamenti

I signori abbonati il cui abbonamento scade al 31 Dicembre sono pregati di inviare lire 16,05 altrimenti verrà sospeso l'invio a partire dal 5 Settembre.

Si prega vivamente di inviare la FASCETTA INDIRIZZO.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 25-40 DIREZIONE - 11-36, 11-15 REDAZIONE - 15-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

Per le strade di Belfast continua la battaglia tra unionisti e nazionalisti

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 31, notte.

La battaglia per le strade di Belfast continua ad infuriare. Le truppe di rinforzo, giunte durante la notte, procedettero immediatamente alla costruzione di barricate ed a circoscrivere con filo spinato quelle parti della città ove si aveva ragione di temere che la battaglia dovesse riprendere con accresciuto accanimento. Il centro della città presenta tutto l'aspetto di una zona sconvolta da un lungo bombardamento di artiglieria. Le strade sono coperte di vetri infranti, di porte, di persiane e di oggetti provenienti dai saccheggi ieri perpetrati. Stamane, nonostante le misure prese dalle autorità civili e militari, la battaglia si è riaccesa fra unionisti e nazionalisti. Manipoli di dimostranti avevano percorso durante la notte e nelle prime ore della mattinata le strade appiccando fuoco ai negozi ed alle abitazioni dei nazionalisti. La città fu per tutta la notte illuminata dalle fiamme degli incendi e scossa dal continuo crepitare della fucileria e delle mitragliatrici. I pompieri che nelle ultime 24 ore avevano avuto più di 40 chiamate, riuscirono a mala pena nelle prime ore di stamane ad isolare gli incendi. Nelle battaglie ingaggiatesi in questi giorni nella capitale ulsteriana, le donne presero parte attivissima, sia partecipando direttamente agli attacchi ed alle devastazioni, sia rifornendo i combattenti di munizioni di varia natura. Alcuni spettatori assicurano che gli ulsteriani, bene armati e bene approvvigionati di munizioni, si lanciarono all'assalto dei nazionalisti spiegando al vento la bandiera inglese, forse per cattivarsi le simpatie delle truppe inglesi in servizio d'ordine. I nazionalisti, invece, a quanto assicura qualche corrispondente liberale inglese, sono meno organizzati e quasi del tutto disarmati.

Stamane varie pattuglie di unionisti percorsero le vie della città, fermando le persone che incontravano e sottoponendole ad un interrogatorio, che spesso terminava con uno scambio di insulti, bastonate e colpi di rivoltella. Superficialmente questo tragico conflitto assume qualche aspetto di lotta religiosa; ma in realtà si tratta di lotta politica tra il principio del separatismo e quello dell'unione coll'Inghilterra. Dai dati ufficiosi risulta che il numero totale dei morti di questi ultimi giorni ammonterebbe almeno a venti, mentre i feriti gravi sono calcolati a duecento. Come annunziammo ieri, il *leader* unionista sir Edward Carson ha telegrafato ai suoi seguaci di sospendere le ostilità, in attesa dell'esito dei negoziati di pace aperti tra gli unionisti ed il Governo. La notizia di questi negoziati di pace ha prodotto un forte stupore nei circoli politici londinesi, nei quali si dichiara che non vi era alcuna notizia di trattative di questo genere. Sembra che Carson abbia voluto alludere colle sue parole alla conversazione avvenuta a Lucerna tra il primo Ministro ed il Ministro per l'Irlanda, Greenwood, sulla quale conversazione tuttavia è mantenuto finora il massimo segreto. Si afferma che il Ministro dopo la sua rapidissima visita a Lucerna sta già ritornando.

Mentre la guerra civile infuria nell'Ulster, il Sindaco sinnfeiner di Cork sta agonizzando nella prigione di Londra, dove da venti giorni rifiuta qualsiasi cibo.

La stampa francese invoca che si salvi il Lord Major di Cork

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, notte.

Ora che la tragedia del Lord Mayor di Cork sembra prossima alla sua fine, la stampa parigina, che finora si era astenuta dall'esprimere un giudizio qualsiasi sull'atteggiamento del Governo inglese, interviene a favore del volontario martire irlandese, non per impicciarsi di una questione che è considerata come di ordine politico interno, ma delle gravi ripercussioni che la morte del Lord Mayor non mancherà di avere. «Lloyd George non vuole salvare questo uomo che muore per il suo ideale — scrive il *Rappel*. — Egli ha torto! Poichè questa morte è inutile. Essa esaspererà infatti il sentimento nazionale in un popolo che è da tanto oppresso, e farà meglio conoscere al mondo la causa dell'Irlanda, che non è senza analogia con quella della nostra Alsazia e della Polonia. La clemenza è spesso consigliabile più che qualsiasi mezzo di repressione».

Il *Matin* chiede con emozione se è possibile che il Governo inglese lasci compiere sino alla fine questo lento sacrificio. «Ci eravamo vietati finora, per non urtare la suscettibilità dei nostri alleati, qualsiasi apprezzamento sulla loro condotta verso gli irlandesi. Ma sarebbe disinteressarsi della loro buona fama nel mondo il non avvertirli del pericolo che corrono quando lasciano la lotta fra l'Inghilterra e l'Irlanda trasformarsi in un conflitto morale fra l'Inghilterra e la civiltà. Ogni mattino, ovunque è un pensiero, ovunque è un cuore, la stessa domanda ansiosa è rivolta: Lo hanno salvato? Ed i magistrati, i ministri, il Re d'Inghilterra rispondono ad esso: Non possiamo! Ogni rifiuto rende più grande la vittima. Il Lord Mayor, ieri sconosciuto, sfida oggi l'immenso Impero britannico. La sua morte diffonderà fra poco il culto dell'Irlanda, convincerà il mondo che l'Inghilterra è implacabile, che essa non sceglie fra i suoi nemici, e confonde i criminali coi santi..... E' un atto di amicizia sincera il gridare ai nostri alleati, se sono ancora in tempo: Non create dei martiri! Ma Lloyd George non ode nessuna delle suppliche che salgono verso di lui».

Gli spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. drammatica Carini-Gentili) — Ore 21,15: «L'Aigrette» comm. di D. Niccodemi.
CHIARELLA (Comp. d'operette Vannutelli N. 2) — Ore 21,15: «La principessa della Czarda» operetta di E. Kalmann.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «La Traviata» opera di G. Verdi.
TEATRO PARCO MICHELOTTI — Compagnia d'operette Marmara: Ore 21,15: «La regina del fonografo».
TEATRO ALFIERI — Ore 21,15: Petrolini.
TEATRO ROSSINI (Compagnia di balli e riviste). — Ore 21,15: «Amor d'apache» e «No... così non va!»
MAFFEI — Grandi Spettacoli di Varietà.
ROMANO (Tel. 14-90). — Varietà di prim'ordine.

APPENDICE DELLA "STAMPA,, (Per le edizioni GIORNO e SERA) (45)

La bella cavallerizza

ROMANZO

di GIULIO CLARETIE

Vollero andare a piedi sino a casa, aspirando l'aria fresca. I mucchi di legno tagliato proiettavano le loro lunghe ombre sul suolo, e Laura provava quel brivido che vi coglie quando cade, come un mantello ghiacciato, il crepuscolo di una sera di inverno. Allora ella si stringeva contro Marziale, freddolosa, tremante. Il suo braccio premeva il braccio di suo marito, ed ella gli diceva a bassa voce, ritornando allegra come prima, e rendendolo felice fino all'ultima di questa gioia improvvisa:

— Io sono contenta, Marziale; ci rannicchieremo tutti e due, laggiù, come due uccelli che hanno freddo. Cinque giorni! Pensa dunque, abbiamo cinque giorni!

Mandò grida di stupore e di piacere quando vide Maria forte, grassa, gentile, sorridente, e mentre Marziale, intenerito, ammirava sua figlia:

— Come è bella! — diceva ella, gloriosa, con gli occhi scintillanti. — Come è graziosa!

— Ella ti rassomiglia — le mormorava Marziale all'orecchio roseo, su cui posava con tanta voluttà le sue labbra.

Un gran fuoco chiaro brillava nell'alto camino.

I Rochette avevano preparato la tavola e sulla bianca tovaglia avevano disposto un vero servizio da contadini; la minestra nella zuppiera di terra bruna, i piatti di maiolica dipinta, con gli episodi dell'ultima guerra disegnati in azzurro, le posate di stagno nette come le posate d'argento e la biancheria ordinaria fresca di bucato.

Laura sedette sulla sedia impagliata col piacere e il desiderio di novità di una donna del bel mondo, che ha un'avventura rustica. Ella aveva letto storie in cui grandi signore, smarrite durante la caccia, ricevevano così, i giorni di neve o di tempesta, l'ospitalità di brava gente, ed ella si divertiva a figurarsi di essere veramente una di quelle eroine seduta alla modesta tavola di un bravo affittaiuolo.

Mangiò di buon appetito e nei bicchieroni bevve, alla salute dei due marmocchi che dormivano lì nella stessa culla, il vino servito in orciuoli di terra.

— Sapete, signora, ciascuna di loro ha la propria culla — diceva Francesca Rochette mostrando i piccini — ma mi piace talvolta vederli dormire insieme. Si direbbero due gemelli. Ah! la vostra Maria ha bellamente raggiunto la nostra piccina!

Istintivamente a Laura non piacevano questi paragoni, che urtavano un po' il suo amor proprio; ma la balia non li faceva, dopo tutto, che per vantare la bellezza di Maria. Laura dunque gliene avrebbe perdonate molte altre.

Alle frutta, distribuirono i giocattoli. Le due piccine sbarravano i loro grandi occhi meravigliati e mandavano grida di gioia, andando da un trastullo ad un altro, tendendo ad ogni cosa le loro manine avide.

— E' proprio cara questa gioia dei bambini — diceva Marziale, contemplandole, assaporando la felicità mista a stupore della piccola Maria.

I pulcinella, mezzo bianchi e mezzo azzurri, rossi e gialli, correvano già a terra o dormivano sulla trombetta e l'armonica. La piccola Maria non comprendeva che vagamente la bellezza di quelle cose che brillavano; ma ella era allegra, si divertiva, gongolava. Guardava tutto con quei begli occhi limpidi dei fanciulli che interrogano la vita prima di entrarvi del tutto. Tutta vestita di bianco, sotto la cuffietta guarnita di nastrini, era rosea e fresca, sana, e grassa, e questa festa della creatura era la festa dei genitori.

L'uomo ha parecchi trastulli nella vita, quelli che si danno a suo figlio, si danno anche a lui: egli li divide, ne è lieto, ci si diverte. Fratellanza squisita dei genitori e del bambino! Le loro gioie sono comuni, e il ridere del piccino fa eco nel cuore di coloro che gli hanno dato la vita.

— Volete che vi dica una cosa? — ripeteva Marziale. — E' un padre, evidentemente, che ha inventato i burattini, i cembali, e le bambole, un padre egoista che si è voluto dare questa doppia soddisfazione: il divertimento del fanciullo e la felicità della madre.

Laura e Marziale avevano per altro ben ragione di essere fieri. La piccola Maria era veramente graziosa.

— Guardatela, — diceva Francesca Rochette: — non è bella, non è fresca?

La piccola Maria stava lì sulle ginocchia della balia, mormorando un non so che di indistinto e di carezzevole, un ritornello dell'infanzia, mentre procurava di aprire, succhiandola, una delle bambole che le avevano portato e di cui le piaceva la pelle rossa.

Marziale scorreva in questi tratti appena tracciati una fisonomia particolare. Un piccolo nastro celeste, passato al collo di Maria, avvivava di una nota incantevole il roseo e il bianco del viso. Non era nè un Correggio, nè un Velasquez, era un fanciullo: era il fanciullo colle mani paffutelle, aventi piccole dita di bambola ed unghie delicate, colla bocca le cui labbra umide facevano la smorfia più deliziosa, cogli occhi seri che guardavano i giocattoli e con un piccolo grido, gentile, infantile, che commoveva deliziosamente l'anima dei due esseri inclinati su di lei.

— Disprezzare le opere d'arte! — pensava ancora Marziale. — Dove è il capolavoro che valga quest'altro: colui che si sveglia alla vita, come un fiore che sboccia al sole?

Laura e Marziale rimasero il lungo tempo; quasi affascinati, immobili in qualche modo da quella fanciulla, mentre col medesimo sguardo e con lo stesso sorriso Giacomo e Francesca Rochette guardavano la loro piccola Luisetta.

Quando Laura parlava di Maria, diceva: «la mia bimba», quando la balia parlava di sua figlia, diceva: «la birichina». E Marziale (egli non sapeva perchè, ma certo per una semplice attrazione per tutto ciò che era semplice), trovava qualche cosa di più profondamente dolce nel nome dato dalla contadina alla creatura appena affacciatasi alla vita.

Era, per altro, molto tempo che il bravo giovane non si era sentito così felice; Laura aveva la gioia sul viso e negli occhi, e la felicità di Laura era la sua.

Ella provava una vera voluttà a fare una fermata, così, nel cuore dell'inverno, in campagna, sotto la cappa del camino, dove ardevano, cigolando, grossi rami di albero.

— Io vi resterei tutta la vita — diceva ella.

— Oh! — rispondeva Marziale, — non bisognerebbe prenderti alla parola; sai, sarebbe ben lungo!...

E tutti e due, con quella ebbrezza dei genitori, che si contemplano nella loro creatura, come si curverebbero sur uno specchio:

— Quanto è bella la nostra Maria! — rispondevano.

— Il destino è clemente — replicava Marziale; — mi ha dato tutto!

Allora le sue labbra cercavano la fronte di Laura, e vi si posavano ardenti come quelle di un amante, oneste come quelle di un fratello.

Il giorno seguente, quando l'alba penetrò nella camera attraverso le imposte di legno, Marziale andò a cercare la piccola Maria e la portò a Laura ancora a letto.

— Tieni, Laura, abbraccia la delfina.

— Ecco — diss'ella — quando l'avrò così a Parigi, sarò contenta. Non sarò più sola.

— Pazienza — disse Marziale. — Si invecchia anche molto presto.

Egli restò quasi tutto il giorno al fianco di Laura, guardando con una curiosità e una commozione sempre nuova la piccina, che, posta sur una gran sedia di paglia, mezza seduta, mezza coricata, teneva nelle sue mani la vesticciuola che alzava e portava alla bocca, mentre agitava in aria i suoi piedini calzati di bianco. Poi lasciava cadere le braccia, muoveva le mani, sorrideva di un sorriso muto e buono che le dava un'aria maliziosetta. Di tanto in tanto grida di gioia partivano da quella boccuccia fresca, mentre Maria batteva i piedi l'un contro l'altro. Sembrava tutta gioiosa com'era tutta rossa. Poi un'immensa disperazione succedeva a quel movimento, a quella ... disperazione ... venuta di Francesca ..., verso la quale si dirigeva lo sguardo della bambina. Una goccia di latte e le lagrime cessavano.

Ogni volta che la balia allattava la piccola Maria, Laura provava ancora quel piccolo sentimento di dispetto geloso che aveva già provato quando la nutrice era venuta a prendere la bambina.

Maria non stava volentieri, d'altra parte, nelle braccia della madre. Ella gridava subito, volendo la piccola Luigia e Francesca.

— Quando l'avrò, ella mi amerà, non è vero? — domandò Laura a Marziale che si mise a ridere.

Questa seconda giornata passò ancora abbastanza rapidamente. La sera, giuocarono alla tombola coi Rochette; Marziale perdette alcuni soldi.

Egli era felice.

— Chi è disgraziato in amor... — diceva egli.

Si fermava; ma Rochette, terminando la frase, completava bentosto il proverbio:

— ... Non giuoca a carte!

Laura trovava maleducato il fittaiuolo.

Il giorno seguente dovevano uscire, visitare i dintorni, Staine, andare fino a Saint-Denis, visitare le sepolture. Durante la notte cadde la neve.

— Che importa? — disse coraggiosamente Laura; — usciremo lo stesso!

— Ma è impossibile — disse Rochette.

— Impossibile?

— Guardate.

Egli condusse i parigini alla soglia della porta, e mostrò loro la campagna. La neve, caduta nella notte, copriva i campi di una gran tovaglia bianca, da cui si distaccavano, come tanti aghi neri, i ramoscelli degli arbusti, gli sterpi dei cespugli. Qua e là apparivano spiazzi neri, zolle di terra o legumi che rompevano la bianchezza immensa.

(Continua).

Discorsi di religione

La religione, di cui i *Discorsi di Religione* del prof. Giovanni Gentile, di recentissima pubblicazione (Firenze, Vallecchi) sono la celebrazione violenta entusiastica dionisiaca, è, in fondo, quella *religione dell'attività assoluta*, quel *misticismo ateo dell'azione*, che, sebbene nessun questionario di censimento lo noverasse tra le religioni fra cui si chiedeva al cittadino di dichiarare la sua, pure fu la vera religione del secolo XIX, riflesso sentimentale e ideologico della rivoluzione profonda che l'apparire dell'industria moderna produsse nei rapporti fra l'uomo e la natura.

Per l'antichità classica e medioevale la natura si erige dinanzi all'uomo come realtà indipendente da lui, che gli s'impone dal difuori con la violenza bruta del dato, che egli deve rassegnarsi a subire passivamente, di fronte alla quale il solo atteggiamento che può prendere è l'attesa rassegnata, la rinuncia ad agire, il rattrappirsi in se stesso per offrire la minor presa possibile alla cieca ed inconscia fatalità naturale. L'industria moderna capovolge radicalmente questo atteggiamento. Grazie ad essa, le Moire crudeli si trasformano in divinità eumenidi; le forze ribelli ed ostili della natura divengono cooperatrici docili ed amichevoli dell'uomo. Rivelandogli le leggi della natura, essa insegna a questo a comandarle ubbidendole, e così lo sottrae alla infrenabile fatalità naturale, e ne fa un piccolo dio, un secondo creatore, che alla natura naturale contrappone e sovrappone una natura artificiale, una natura di laboratorio, chiara e trasparente all'intelligenza dell'uomo perchè di esclusiva fattura dell'uomo, schiava docile della volontà umana, e che sempre più cresce di estensione e di valore in confronto dell'altra natura, della natura naturale che l'uomo si trova bella e fatta dinanzi. L'inflessibile rigidità che la natura aveva agli occhi dell'antichità classica e medioevale si ammollisce e fa posto ad una inesauribile plasticità, per cui essa si va sempre più piegando ai bisogni ed ai fini dell'uomo. In nessun punto della natura l'intelligenza ed attività umana incontrano resistenza insuperabile. Certo, alla spinta della volontà umana la natura oppone sempre un limite, ma la volontà va ributtandolo sempre più lontano, facendo così sempre più ampio lo spazio libero intorno a sè. Nessun ostacolo naturale è invincibile, e se oggi non si riesce a superarlo, si riuscirà domani. Senza dubbio, in nessun momento del tempo l'attività umana è del tutto libera e onnipotente, ma all'onnipotenza si va passo passo avvicinando, e se anche non la raggiungerà mai, la distanza che da questa la separa va diventando sempre minore. Di fronte alla natura, l'uomo è ora come un demiurgo, che in essa vede non tanto un ostacolo quanto un punto d'appoggio della sua azione e, soprattutto, un inesauribile magazzino di materie prime e di energie.

Così per la prima volta nella storia appare il concetto (ignoto affatto all'antichità classica e medioevale) del progresso indefinito per mezzo della scienza e dell'industria. Nessun limite è posto alla capacità di conoscenza della scienza, alla capacità di azione dell'industria. Il sogno di oggi sarà la realtà di domani. Il progresso dell'industria consiste in un lento accumulo di scoperte e di invenzioni, in un superamento continuo dell'industria per opera di sè stessa, per cui le macchine del passato rientrano come elementi subordinati nella macchina di oggi, onde il passato non va distrutto, ma assorbito e capitalizzato nel presente. Quest'intuizione del continuo indefinito lineare progresso industriale l'uomo l'estende alla natura ed alla Storia, e ne immagina la vita come un progresso continuo ed incessante, un'evoluzione indefinita, un accrescimento illimitato, un capitalizzamento perpetuo della realtà su se stessa.

In un primo tempo, il progresso della Storia viene concepito come l'avvicinarsi graduale e sempre più rapido dell'umanità ad uno stato di perfezione e felicità assolute, che un giorno, sia pure lontano, si raggiungerà, ed in cui l'uomo poserà tranquillo, simile a un dio. Ma presto il sogno di uno stato di finale perfezione e quiete viene abbandonato, ed il progresso è concepito come indefinito. Il movimento, che prima aveva per mèta di condurci ad uno stato di immobile perfezione, ora non ha altro fine che se stesso. Volere, agire, sforzarsi, lavorare, penare, non hanno altro scopo che sè medesimi, di produrre sempre nuove realtà che si aggiungano alle realtà prodotte nel passato e facciano mucchio con esso, per un momento brillando alla cima del mucchio, tosto sopraffatto dalle nuove realtà che il lavoro incessante dell'uomo va rovesciandovi sopra. Il progresso della Storia viene immaginato come una valanga che precipita, precipita sempre, ingrossando sempre per via, senza trovar mai un piano su cui arrestarsi. Muoversi con moto sempre più celere, sempre più vertiginoso, lavorare con ritmo sempre più rapido, sempre più intenso, senza concedersi mai un momento di riposo, un attimo di godimento: in ciò la virtù e la felicità, in ciò il valore sacro e religioso della vita.

Il dio della nuova religione è l'uomo stesso in quanto non posa mai, ma si muove sempre, non è mai, ma sempre diviene, e nell'eterno divenire ed ascendere, nell'incessante lottare contro un limite che, spostato incessantemente, incessantemente più oltre risorge, trova la sua felicità. E' una religione senza dio, ma non perciò meno religione. I suoi templi sono le officine fumose e stridenti; i suoi altari, gli alti forni; il suo incenso, il carbone; le sue vittime, i suoi stessi sacerdoti. Strana e terribile religione, che al suo fedele non promette pace nè riposo mai, ma solo eterno moto e pena incessante, e gl'impone di rinunciare a se stesso, ai suoi fini di individuo singolo e particolare, di consacrarsi tutto a servizio di un ideale che non sarà mai compiutamente realizzato, e lo danna, così, alla corsa eterna dietro una mèta che indietreggia senza tregua dinanzi a lui nelle profondità dell'orizzonte, e in questa corsa sempre più celere e faticosa, gli ordina di trovare la sua felicità. Ed il credente, talvolta, stanco, stremato, si butta a terra, rifiuta di proseguire più oltre, e in un grido di disperazione suprema invoca la morte:

Les monotones jours, comme une horrible pluie,
S'amassent, [illegible]
[illegible]

* *

Pure, proprio in questi *Discorsi di religione* (ed è questo appunto che ne fa il pregio principale ai miei occhi) il misticismo ateo dell'azione passa più visibilmente nel suo contrario, e svela così la sua intima contraddizione.

Questa religione, infatti, concepisce la vita morale dell'uomo come un ascendere continuo di grado in grado, ma, nello stesso tempo, toglie di mezzo ogni mèta e termine finale verso cui quell'ascendere sarebbe indirizzato. E non vede che, così facendo, distrugge la nozione stessa di progresso continuo che è alla sua base. Come giudicare, infatti, quale dei corridori è più vicino alla mèta, quando la via per cui corrono si estende all'infinito da entrambi i capi e non v'è mèta, o, che è lo stesso, la mèta fugge all'infinito dinanzi a loro? Mancando il termine ultimo al quale ragguagliare la distanza dei corridori, la soluzione ultima alla quale misurare il valore delle soluzioni singole date volta per volta dalla Storia, ogni soluzione è buona a suo tempo ed a suo luogo. Ogni età risolve in modo perfettamente adeguato ai suoi bisogni i problemi che essa si pone, e tra le varie soluzioni non v'è gerarchia di valori. Ogni civiltà, ogni cultura, ogni intuizione del mondo e della vita ha il suo valore unico ed originale, incommensurabile a quello delle altre. Tutto essendo buono a suo tempo ed a suo luogo, tutto si equivale, e non vi è progresso verso il meglio. Non essendovi progresso, non vi è sviluppo, non Storia. La religione dell'azione assoluta, nel suo sforzo violento di deificare la Storia abolendo la mèta verso la quale questa corre, nel timore che essa potesse togliere valore alla corsa stessa in quanto tale, non si accorge che abolisce la stessa Storia. Ed allora a che muoversi ed agire? A che procedere con corsa sempre più rapida verso un orizzonte che dilegua tanto più lontano quanto più si corre verso di lui? Il movimento assoluto non ci porta più lungi dell'assoluto riposo. L'attività assoluta non conduce ad un risultato diverso dall'assoluta inerzia. L'interminato incalzante fiume della Storia, nel quale questa religione sembra voluttuosamente nuotare, non scorre non fluisce non diviene. Le sue onde sono ferme ed immobili. E' un fiume dipinto sopra un muro.

***

Pure, è dall'esperienza intimamente e profondamente vissuta della Storia in atto che germoglierà la nuova fede religiosa, nella quale troveranno soddisfacimento le tendenze più profonde di quella generazione per cui la guerra mondiale non fu invano. La religione dell'azione divinizza lo spirito finito e limitato dell'uomo e non vuole saperne di un Dio trascendente esterno all'uomo. Ora, senza un elemento di trascendenza, una religione, qual che si sia, sembra impossibile, e d'altro canto, lo spirito moderno è troppo profondamente imbevuto di immanenza per accogliere il concetto di un Dio esteriore all'umanità. Orbene, per chi sappia guardarvi dentro, la grande esperienza della guerra e della crisi mondiale ci offre appunto, còlta in atto, la concreta conciliazione dell'immanenza e della trascendenza nel vivente mistero della Storia. Essa ci mostra con geometrica evidenza che gli uomini scendono nell'azione per realizzare piani programmi propositi precisi e determinati; ed ecco che la loro azione ha ripercussioni così imprevedibili, genera effetti così diversi dalle intenzioni degli autori, che questi rimangono stupiti e sbigottiti dinanzi alla loro stessa opera. Come la freccia, abbandonando l'arco, sfugge totalmente al potere di chi la lanciò, così, spiccandosi da chi la fece, l'azione vive di vita propria ed imprevedibile, e genera effetti sempre diversi e spesso opposti ai fini del suo autore. L'azione dell'uomo non dipende che dal suo volere; l'esito finale di essa si sottrae totalmente alle previsioni ed ai propositi di lui. Gli uomini vanno per fare una cosa, ed ecco che, senza sapere come, si trovano ad averne fatto un'altra sempre diversa e spesso contraria ai loro fini. E' ciò che i Romantici tedeschi chiamarono *legge di ironia della Storia*.

Chi della logica e della ragione dell'individuo finito e limitato fa la norma e la misura delle cose, grida allo scandalo, dichiara bancarotta e, scoraggiato, vede nella Storia il regno del caso e dell'irrazionale. Così si spiega come il ristretto razionalismo dell'anteguerra, che faceva dell'uomo il centro e la misura dell'universo, abbia fatto posto, durante e dopo la guerra, ad un irrazionalismo altrettanto cieco e ristretto. Ed infatti, nelle opere pubblicate durante la guerra in Germania sulla filosofia e psicologia della religione da G. Mehlis e da T. K. Oesterreich, trionfa una intuizione irrazionalistica del mondo e la religione viene assisa su forze di natura irrazionale. E poichè ciò con cui la ragione umana non ha comune misura e si erige dinanzi a lei misterioso ed impenetrabile non può che incutere terrore, ecco l'Otto, in un libro (*Das Heilige*) giunto rapidamente alla quarta edizione (anche questo, sintomo dei tempi), ritornare all'antica teoria della religione figlia del terrore che l'uomo prova dinanzi alle forze misteriose del mondo, all'arcano spaventoso dell'essere, e vedere la più alta rivelazione della coscienza religiosa nel sublime XI capitolo della *Bhagavad-Gita*, quando sul campo di battaglia all'esterrefatto Arjuna balena la visione della forma universale, dell'essere immenso e mostruoso, con braccia petti visi occhi innumerevoli, risplendente della luce multicolore di mille soli, in cui i viventi corrono in fretta a perdersi e non per precipitare i due eserciti schierati in campo attendenti il momento di scagliarsi l'uno sull'altro. Ed ecco Wells, il celebre romanziere inglese, la cui opera è l'infallibile barometro che annuncia le tempeste ed avverte con notevole anticipo il formarsi dei cicloni e degli anticicloni delle idee, improvvisarsi teologo, e nei suoi ultimi romanzi farsi banditore di un rinnovato manicheismo e dualismo, che concepisce Dio come una persona simile all'uomo benchè più potente di lui, di potenza però non infinita ma limitata, che lotta come l'uomo e con l'uomo contro il principio tenebroso del disordine del male della materia che Egli non ha creato e che cerca di sopprimere. Questo *revival* di vecchie superstizioni è estremamente importante come sintomo di un rinnovato senso del mistero della Storia, che la logica individuale non misura e non esaurisce.

***

Qual'è il finale insegnamento della *legge di ironia della Storia*? Che di fronte all'azione l'esito è trascendente. Che tra azione ed esito vi è un abisso. Ora, quest'abisso solo la fede religiosa può superarlo. Chi agisce con retta e pura coscienza vuol essere certo che dalla sua azione non germoglierà che bene. Ora, poichè le ripercussioni di un'azione sono imprevedibili ed incalcolabili, chi gli darà questa sicurezza? La fede religiosa, ed essa soltanto. Ne abbia coscienza chiara e distinta o no, chi agisce impegnando nell'azione tutta la sua anima si rimette con un atto di fede a qualche cosa di superiore alla sua ragione ed al suo potere individuali, e da esso si aspetta che, quali che siano per essere le ripercussioni della sua azione, e sia pure per vie a lui ignote ed imprevedibili, questa non fruttificherà che bene, e sia pure un bene diverso ed opposto a quello che s'immaginava di porre in essere quando spese nell'azione. Come il seminatore, gettando il seme, fa atto di fede nelle forze naturali che ne trarranno su la messe, così chi lascia cadere una azione dalla mano si rimette fiducioso ad un ordine di cose tale che, quali che siano per essere gli echi che la sua azione desterà nel mondo, alla fine sempre il bene trionferà. Di contro all'intelligenza ed al volere del singolo la Storia è il vero trascendente. Ma è un trascendente che è anche immanente, poichè la Storia è fatta dagli individui. E' fatta da questi, e, insieme, si fa da sè, seguendo una logica intima, una ragione tutta sua che gli individui possono bensì riconoscere dopo che si è fatta, ma non prevedere in anticipo, perchè la Storia li involge li supera li trascende da ogni parte, ed è di contro ad essi come il corpo di contro alle cellule, il Tutto di contro alla parte, l'Infinito di contro al finito, l'Assoluto di contro al relativo, Dio di contro all'uomo.

Barnave diceva che poca scienza conduce all'ateismo e molta alla religione. Così poca e superficiale esperienza della Storia conduce all'orgogliosa empietà della religione dell'azione, e molta fa ritrovare nella Storia quella Provvidenza che ne sembrava sbandita.

ADRIANO TILGHER.

Tacite convenzioni e reciproci riguardi durante la guerra

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, sera.

Vi furono durante la guerra obbiettivi che furono sistematicamente risparmiati? Giacomo Mortanès studia nel *Petit Journal* la risposta data a tale questione da un ufficiale tedesco dell'aviazione nemica.

«Secondo le autorità tedesche — ha scritto l'aviatore tedesco — gli attacchi su Londra furono vietati durante il primo periodo della guerra. La stessa prescrizione si estendeva alle località nelle quali si trovavano i Sovrani delle Nazioni Avversarie. Così lo Zeppelin che il 13 aprile 1918 era stato incaricato di attaccare le basi principali degli inglesi a Cassel, ad Azebrouck ed a Saint Omer, ricevette, al momento in cui stava per partire, un telegramma che gli ordinava di attaccare Poperinghe. La ragione era che quella notte stessa i capi dell'Intesa, cioè il Re di Inghilterra e il Re del Belgio ed i principali uomini di Stato ed i generali dell'Intesa dovevano incontrarsi a Saint Omer, nel palazzo Comunale, il quale essendo isolato e facilmente identificabile sarebbe stato certamente colpito».

«Questa dichiarazione è interessante: e prova che nel primo periodo delle ostilità esisteva una specie di convenzione tacita fra i vari Governi per avere certi riguardi scambievoli. Così il sottotenente Lebeau, famoso per le sue vittorie e le sue missioni speciali, aveva chiesto l'onore di recarsi a bombardare Berlino e Kiel; ma si vide rispondere dal quartier generale questa frase inattesa: «Sta bene: ma per Karlsruhe e Stoccarda...». Quando il capitano Anselmo Marchand compì il suo famoso *raid* su Berlino, fu autorizzato a patto che non lanciasse bombe, ma manifestini: ciò che egli fece. Vedrine, poi, alla fine del 1917, aveva ricevuto il permesso di bombardare Berlino. Egli aveva preparato questa spedizione con una cura minuziosa, allenandosi giorno e notte, imparando perfino il tedesco... Egli si era anche lasciato spuntare la barba per non essere riconosciuto in caso di *atterrissage* forzato. Ma alla vigilia della partenza ricevette l'ordine di non muoversi. Invece nel mese successivo Parigi diventava il bersaglio dei *Gotha*.

Il lord Mayor di Cork digiuna da 18 giorni
I medici studiano il caso scientifico

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, sera.

Sono esattamente diciotto giorni che il lord Mayor di Cork ha iniziato lo sciopero della fame. Il martirio volontario di Mac Swiney ha messo in attualità la questione di sapere per quanto tempo una persona può rimanere senza mangiare. Un medico addetto al laboratorio di psicologia della scuola di medicina ha fornito al *Petit Journal* l'opinione ragionata della scienza. Rimanere diciotto giorni senza mangiare non è impossibile, per quanto occorra un singolare concorso di circostanze per compiere questa *rara performance*. Bisogna infatti che il soggetto sia ricco in albuminoidi e di grasso, poichè allora può vivere a detrimento delle cellule adipose. Bisogna però osservare una immobilità completa del corpo, allo scopo di evitare le esalazioni e la dispersione del calore animale. Il prof. Rochard, che fu membro dell'Accademia di medicina, ha constatato con esperienze fatte sugli animali che la temperatura dopo dieci giorni di digiuno completo diminuisce in ragione di tre gradi al giorno. Dopo 18 giorni di digiuno assoluto, la temperatura in un soggetto ordinario, cioè non preparato e non allenato, dovrebbe dunque scendere di 24 gradi. Ma la cosa è impossibile, poichè la morte sopravviene quando il calore animale scende a meno di 26 gradi. Ora, diminuendo di 24 gradi la temperatura, mentre la normale è di 37 gradi, si giungerebbe ad una cifra impossibile a raggiungersi, cioè a 13 gradi. Occorre dunque che il soggetto che non ha sufficiente grasso da bruciare, beva dell'acqua per facilitare l'escrezione ed evitare l'avvelenamento del sangue. Allora soltanto il termine fatale può essere ritardato di parecchi giorni ed anche di parecchie settimane.

Una stella che impallidisce...

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, sera.

Da qualche giorno i circoli scientifici della capitale si occupano di un nuovo fenomeno celeste: quello di una nuova stella, apparsa nella costellazione del Cigno, stella brillantissima, il cui splendore va però declinando rapidamente. La seduta dell'Accademia delle scienze di ieri è stata consacrata quasi interamente a questo problema stellare. Il nuovo astro dalla seconda grandezza è già passato al di sotto della quarta. Gli astronomi che si sono consacrati al suo esame hanno potuto misurare la temperatura della stella che è di circa ottomila gradi, cioè di molto inferiore al calore che sarebbe prodotto dall'incontro di due stelle spente. L'opinione che prevale è che il nuovo astro deve essere stato prodotto dall'incontro di una stella e di una nebulosa. Le osservazioni fatte dall'Osservatorio di Meudon sembrano confermare questa ipotesi. Gli astronomi, per mezzo di analisi spettrali, hanno trovato nella nuova stella non soltanto grandi masse di idrogeno e di calcio, come sulla nostra terra, ma ancora di nebulium, che è l'elemento caratteristico delle nebulose, ed una radiazione speciale la cui materia è ancora sconosciuta nelle stelle temporanee. Delle materie allo stato vaporoso (idrogeno e calcio) sono state proiettate ad una grande distanza dalla stella, e si spostano assai più lentamente che non gli elementi stessi dell'astro, animato da una velocità prodigiosa calcolata a mille chilometri al secondo. L'ipotesi di una violenta collisione nella costellazione del Cigno sembra dunque verosimile.

Un Congresso di orticultori

Biella, 31, sera.

All'Esposizione di Biella ha avuto luogo un Congresso di Orticultori del Piemonte. Circa 70 orticultori venuti da tutte le parti del Piemonte si sono adunati a Congresso nell'Esposizione Agricola Zootecnica di Biella e hanno fatto discussioni tecniche sull'Orticultura. Oratore primo è il Presidente dell'Esposizione cav. prof. Roccavilla che dà il benvenuto agli ospiti; ha la parola in seguito il prof. Fabiani che tratta con grande competenza questioni tecniche sull'Orticultura. Numerosi altri prodotti sono arrivati all'Esposizione e il Comitato esecutivo è stato non poco in imbarazzo per trovare a tutto il posto. In questi giorni una grande affluenza di pubblico si ebbe all'Esposizione. Tutto fa presagire un'ottimo successo di questa simpatica Mostra.

Le caratteristiche e gli intenti della Mostra agricola di Biella

Biella, 31, notte.

L'Esposizione agricola-zootecnica si è aperta da qualche giorno e la *Stampa* ha dato diffusamente la cronaca inaugurale. Occupa gran parte dei giardini pubblici della piazza della Stazione ed è formata da un complesso di edifici in legno, modesti ma non privi di grazia, e disposti con un'armonia felice sì che dà l'illusione di precipitare in un ambiente esotico che non dispiace. Colori chiari, tinte allegre e vivaci. I biellesi mostrano di interessarsene, ed hanno ragione. Nella sola giornata di domenica si ebbero più di cinquemila visitatori. Per quanto modesta nelle proporzioni e volutamente limitata negli intenti la mostra ha, nella disposizione, delle originalità, e nei prodotti esposti, delle caratteristiche, che meritano di essere rilevate.

La valorizzazione delle brughiere

Molti degli *stands* che costituiscono le diverse gallerie dell'Esposizione sono occupati da mostre di carattere puramente commerciale. Non è il caso di occuparsi di questo... Ve ne sono delle importanti, ma ogni Ditta pensa a farsi conoscere da sè, e non trascura la réclame necessaria. L'interesse però di questa Esposizione regionale non sta in questo, chè se così fosse si avvicinerebbe ad una qualsiasi mostra campionaria, ma nell'aver trovato modo di mettere in valore fatti nuovi, e nell'aver cercato di adunare un numero grandissimo di piccolissimi produttori. Per quanto riguarda i fatti nuovi, si tratta della esposizione dei risultati ottenuti da alcuni industriali biellesi nella messa in valore di terreni considerati improduttivi, di brughiere che da secoli erano ritenute come negate a qualsiasi genere di produzione. Di tali esperimenti ne sono stati fatti non pochi nel Biellese, e lo vedremo in seguito. Le risultanze sono state tali che vi è da augurare che le iniziative attuali facciano sorgere dalle iniziative parallele ed il Governo si avveda di quanto è già stato fatto e consenta che se ne estendano i benefici. Mi guidano nella visita dell'esposizione il presidente della Commissione agricola prof. Roccavilla ed il dottor Mario Rivetti; e debbo loro le informazioni che mi consentono di illuminare il carattere e gli intenti della mostra.

La valorizzazione dei terreni incolti venne tentata, secondo i risultati portati alla mostra, in tre località: a Masserano per parte del dott. Rivetti, a Gaglianico per iniziativa dell'industriale Trossi ed a Salussola per conto del comm. Lanzone. Negli stands riservati a queste imprese sono raccolte le fotografie dei terreni nei quali è già stata iniziata la cultura, le fotografie dell'opera compiuta per il dissodamento e le semine e quelle del macchinario agricolo messo in funzione. Completa la mostra un campionario dei prodotti ottenuti: segale, grano, avena, rapa, barbabietole, granoturco ed ortaggi. Vi sono campioni che destano la generale ammirazione. Gli esperimenti sono stati fatti su piccoli appezzamenti di terreno, piccoli in confronto alla vastità delle brughiere, ma gli assaggi fatti danno agli esperti la sicurezza che si può estendere la cultura a tutto il terreno. Occorrono mezzi e uomini. L'acqua non manca. Nei pozzi si è trovata acqua buonissima, degna di stare a confronto con la fresca e limpida acqua di Oropa. Le culture già ottenute consentono altresì di poter affermare che si può tentarne delle altre con la sicurezza, e questo è il fatto più importante, che siano redditizie. «Anche in questo, mi osserva il dottor Rivetti, bisogna essere pratici. Nella brughiera di Masserano posso ottenere quello che voglio, ma non devo produrre se non quei generi che possono essere di rendimento. Come nel bonificare bisogna avere la sicurezza che il terreno bonificato sia fruttifero, così nello scegliere una coltura bisogna badare che sia di reddito».

«La brughiera di Masserano, mi dice il cav. Roccavilla, è tanto vasta che delle migliaia di contadini vi possono trovare impiego. Quanto finora si è coltivato, non rappresenta che la parte minima di essa. Da tempo, in tale *baraggia*, si volevano tentare degli esperimenti di bonifica, ma contrasti di idee fra tecnici e di interessi fra i proprietari, così come le lotte di campanile e le ire di parte furono la causa principale della lunga sterilità, ostacolarono l'esperimento. Il Rivetti superò i contrasti fra i tecnici, acquetò le ire di parte — in un banchetto che gli venne offerto intervennero anche gli anarchici — e si pose all'opera, mettendo a disposizione i capitali e la sua attività. Cominciò con i pozzi. Trovò l'acqua buonissima. Gettò macchine dissodatrici, provvide all'aratura, seminò. Ed i frutti si vedono raccolti nell'Esposizione. E non è tutto. Il Rivetti accarezza un grande proposito. Egli ritiene che la coltura delle barbabietole sia la più fruttifera per la località, e pensa chiamare i contadini di Masserano ad iniziare una vasta azienda cooperativistica, per non dire comunista, per fabbricare gli zuccheri e le conserve di frutta e provvedere a Biella il fabbisogno di ortaglie. L'idea è ottima e può attuarsi. Gli ostacoli che possono presentarsi e le difficoltà che possono sorgere li conosce, ma ha fiducia di superarli». Ed il Rivetti aggiunge: «Il maggiore ostacolo è la ignoranza. Per vincerla intendo che ogni gruppo di case abbia a fianco la sua scuola. Vinta l'ignoranza tutto diventa facile». E conchiude con una espressione significativa: «Il giorno in cui un direttore di azienda agricola potrà dare ai suoi dipendenti gli ordini a mezzo del telefono, molti progressi saranno stati realizzati. Bisogna vincere l'ignoranza, e non vi è che la scuola che lo possa fare».

Quanto ho rilevato per la brughiera di Masserano dovrei ripeterlo per quelle di Gaglianico e di Salussola.

La rivelazione dei produttori oscuri

Oltre il rilevare l'importanza delle scuole agricole, delle quali si notano ottimi saggi come insegnamento teorico e pratico, ed al mettere in valore quanto fanno anche i singoli maestri rurali in favore dell'agricoltura e vi sono relazioni di non dubbio interesse, un altro compito degli organizzatori della Esposizione è stato quello di trarre dall'oscurità i piccoli produttori e di farli entrare nel mercato nazionale della produzione, particolarmente vinicola, nota solo ai buon gustai ed agli intenditori. Diversi «stand», sono riservati alle mostre collettive di piccoli produttori. Ogni paese sta a sè, e ogni espositore non presenta che quattro bottiglie. Sono rappresentate le seguenti località: Masserano, Gattinara, Brusnengo, Sostegno, Fara, Ghemme, Romagnano, ecc. Quanto ho detto per il vino si deve ripetere per gli altri generi. Poche spighe scelte tra le migliori, un mazzo di pannocchie di granoturco. Un fatto curioso: Si è presentata una contadina che voleva esporre un maialetto. «Era tanto carino, ha aggiunto, che quando mi è morto l'ho impagliato». Nella mostra dei prodotti vinicoli di buonissima fama, ma poco noti fuori del Piemonte, sono compresi tutti i vini delle valli di Susa e della valli di Aosta e non pochi vini del biellese, che tutti gli intenditori mostrano di apprezzare. Chiaretti, dolcetti, malvasie, spumanti, tutte insomma quelle specialità di vino che abbiamo la brutta abitudine di cercare all'estero, mentre li abbiamo in casa, profumati come non lo è nessun vino estero, e che se non si diffondono è sempre per quel benedetto motivo che non si riesce da noi a realizzare il tipo unico e costante di produzione.

Un assortimento completo di specialità ricavate da erbe aromatiche presenta la Casa rurale di Bagnolo Piemonte; ottime frutta la Scuola degli artigianelli di Torino; la Scuola di avicoltura di Reaglie dimostra quanta varietà di oggetti si possono ottenere con le pelli di coniglio, e quali graziosi mobili da giardino possano costruirsi con la «raffia». Nè è da trascurare la mostra dei laghi di Orta e di Viverone, mostra che ha uno scopo, quello di incoraggiare e di diffondere la carpicultura. La carpia è un pesce di facile riproduzione e che nelle risaie trova il modo di svilupparsi splendidamente. Grande ammirazione suscitano due pecore di Australia, che si trovano nello «stand» degli animali vivi.

Lo spazio scoperto dell'esposizione è stato quasi completamente dedicato alla floricoltura. I floricoltori biellesi, che tra i fiori dimostrano di avere una particolare cura per i ciclami, vi presentano infinite varietà e non poche vere bellezze, hanno fatto meraviglie. Per virtù loro si ha un giardino nel giardino, ed un giardino lussoso e bello a vedersi. La mostra rimane aperta per tutto il mese di settembre. Si annunciano concerti orchestrali e concorsi di bande.

gi. sal.

TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI: 25-43 DIREZIONE - 11-06, 11-15 REDAZIONE - 44-06 SERVIZIO LA CRONACA (INTERURBANA)

Giornali e Riviste

Un musicista poco noto del 600 è stato commemorato domenica scorsa a Caprarola, sua città nativa. Ercole Bernabei, nacque a Caprarola del 1620. La data non è sicura, giacchè l'atto di battesimo andò perduto nel violentissimo incendio che distrusse nel 1817 l'archivio della parrocchia di Caprarola, ma molto probabile. La prima data documentata è quella della sua assunzione ad organista con lo stipendio mensile di 4 scudi nella Cappella di S. Luigi de' Francesi nel giugno 1653, ove rimase per dodici anni, sino cioè al 1665 in cui passò direttore della Cappella in San Giovanni in Laterano. Vi rimase soltanto due anni per tornare dopo, vincendo una gara «inter plures concurrentis», nuovamente a S. Luigi de' Francesi. Lo stipendio mensile fu aumentato e portato ad undici scudi, oltre un regalo di sei scudi a Natale e un altro di dieci scudi per la festa di S. Ludovico. La musica si faceva di quattro cori con una numerosa schiera di cantori e di strumentisti, che sotto il Bernabei giunsero al numero di quaranta, spendendosi la somma di oltre ottanta scudi. Vi cantò pure nel 1671 e nel 1672 il celebre Giovan Francesco Grossi, detto «Siface». Un fatto curioso si è che nella lista dei pagamenti nel 1658 e poi negli anni 1658 e 1659, il Bernabei è chiamato Ercole Pastorelli, il che farebbe supporre che egli fosse conosciuto anche con quel soprannome, derivatogli forse dall'essere stato scolaro di Antonio Pastorelli, cantore di S. Luigi de' Francesi dal 1623 al 1624. Nel secondo periodo il Bernabei mantenne il suo posto a S. Luigi de' Francesi soltanto due anni, poichè, avvenuta la morte del suo maestro Orazio Benevoli, prendeva il posto di lui alla Cappella Giulia in Vaticano e precisamente il 23 giugno, con scudi mensili 15. La fama del Bernabei si consolidava e diffondeva, potentemente non solo in Italia, ma anche all'estero, perchè non trascorsero due anni da quando trovavasi in Vaticano che il 13 maggio 1674 partì per Monaco di Baviera ad occupare il posto di maestro di Cappella di Corte. Alla Cappella Giulia gli successe il maestro Antonio Masini. L'11 aprile il Bernabei prende servizio, succedendo a Gaspare Kerll, il solo nome tedesco che incontriamo nell'elenco dei tredici maestri di corte a Monaco. Il 25 luglio con decreto speciale lo stipendio di Bernabei fu fissato a 1180 fiorini ed altri 44 fiorini extra per il vino, e come risulta dai conti della Corte, gli fu concesso il godimento di tale nuovo stipendio dal 15 aprile antecedente; il che prova il favore speciale di cui lo onorava S. A. R. Continue attestazioni di stima, dunque, dovute alla crescente riputazione che il Bernabei andava rapidamente conquistando con la sua geniale e fortunata attività, che non cessò se non con la morte avvenuta verso la fine del 1687.

***

Per un teatro all'aperto, in Salisburgo, il poeta Hugo von Hoffmannsthal ha scritto un mistero medioevale. L'opera che porta il titolo «Ognuno» è commovente per la sua nuda semplicità e la fedeltà con cui il poeta ha seguito le orme dei poemi medievali che in essa hanno descritto la morte dell'uomo ricco che si chiama «Ognuno». I personaggi sono: Dio, il diavolo, la morte, il ricco, la madre, l'amante, gli amici, i servitori, il denaro e le opere pie. «Ognuno» che si dà alla pazza gioia, alle donne e ai piaceri, non ha tempo ad ascoltare le lamentele dei suoi debitori, i pianti dei tapini che la sua smisurata ricchezza ha inghiottiti. Non è cattivo ma è uno di quegli egoisti incoscienti che vivono all'impazzata e che non danno retta ai buoni consigli finchè viene il grande momento. E il gran momento viene mandato da Dio nella persona della Morte che compare improvvisa ed invita barbaramente il ricco a seguirla. Questi allora comprende che deve comparire davanti a Dio per rendere conto della sua vita. La morte che si presenta durante un banchetto, mentre «Ognuno» sta trincando con donne ed amici, gli concede un'ora per scegliersi un avvocato che lo accompagni davanti al Giudice Supremo. L'amico più fido, la donna, i servi, il danaro, tutti negano ad «Ognuno» di accompagnarlo nel viaggio dal quale non si ritorna. Solo una persona di cui «Ognuno» non ha mai prestato attenzione si offre ad aiutarlo nell'estremo cimento. Questa è l'«opera buona»; a lei «Ognuno» si aggrappa e, sorretto da lei e dalla Fede, egli trova la pace in un pentimento pieno di rassegnazione. Invano Satana si getta sulla preda, egli deve cedere e se ne va sconfitto, brontolando contro la Fede che lo ha truffato. «Ognuno» muore mentre le campane suonano e dalle sfere celesti scendono armonie angeliche. La semplicità dell'azione, unita ad una grande purezza della parola, è di un effetto indescrivibile. Max Reinhardt fa annunciare l'inizio del mistero con una fanfara dall'alto delle due torri della cattedrale, mentre dall'interno del tempio esce una larga ondata di accordi solenni dell'organo. Così il *Piccolo*.

***

I meteorologi di tutto il mondo si riuniranno a congresso a Venezia, alla fine di settembre. Il Presidente del Comitato, prof. Naccari, intervistato dalla *Gazzetta di Venezia*, ha detto che la Società Meteorologica si propone di promuovere lo studio della meteorologia e della fisica terrestre in Italia e specialmente nelle regioni poste nelle Alpi e negli Appennini; di adoperarsi in ogni maniera nel diffondere e nel rendere popolare presso ogni ceto di persone la pratica utilità di tale studio nelle molteplici sue relazioni sia coi problemi della scienza, massime per ciò che riguarda il clima delle montagne italiane, sia coi dettami della igiene, dell'agricoltura, dell'industria, ed in generale della pubblica economia. A questi scopi essa possiede: l'Osservatorio meteorologico del Castello Moncalieri e a Torino; Osservatori meteorologici, nei quali si osservano tutti i principali elementi climatologici; Stazioni termo-pluviometriche, in cui si fanno le sole osservazioni della temperatura e della pioggia, con altre secondarie; Stazioni [illegible]metriche, nelle quali si misura la sola [illegible] caduta; Stazioni speciali, nelle quali si attende a determinate osservazioni, come quelle dei temporali, dei fenomeni fenologici, delle brezze e della temperatura del mare, delle polveri atmosferiche, delle nevi e dei ghiacci, di meteorologia igienica ed altre. La Società meteorologica italiana ha preso parte ai diversi Congressi internazionali, che si sono tenuti a Vienna nel 1873, a Parigi nel 1878, a Roma nel 1879, ed è stata promotrice di diverse assemblee generali che si radunarono successivamente a Napoli nel 1882, a Firenze nel 1885, a Venezia nel 1890 e a Torino nel 1898. In tutti questi congressi e riunioni la Società dimostrò la sua vitalità e coi lavori dei suoi soci tenne alto il nome della meteorologia italiana.

***

Vi è un giornale a Parigi — nota il *Tempo* — che aumenta ogni domenica, di qualche migliaio di copie la sua tiratura. Il motivo è molto semplice: quel giornale pubblica, ogni domenica, una cronaca teatrale di Antoine. Sembrerebbe quasi incomprensibile che un intero pubblico, corrispondente circa a quello che potrebbe sostenere la vita di un giornale di provincia italiano, segua, con affetto e fiducia, l'opera di un critico teatrale non dotato di grandi risorse di cultura e di stile, non indulgente alle fortune di autori, non legato da interessi di imprese, e quel che è più grave, irto, assai spesso di termini tecnici e di osservazioni strettamente connesse alla vita intima del palcoscenico, alla legislazione teatrale, allo svolgimento dell'arte della recitazione.

Ma, in realtà, molte cause concorrono alla fortuna di Antoine, critico teatrale. Innanzitutto quello stesse che a noi sembrano ombre nell'opera giornalistica sono motivi di buon successo: tutto un popolo vive a Parigi intorno al teatro e per il teatro: qualche cosa come ottantamila persone. Questa gente conosce tutti i pettegolezzi, i drammi, le commedie, le fortune e le sfortune che si svolgono tra le quinte, tra una scena e l'altra. Molti accenni per noi oscuri, nell'articolo di Antoine, sono chiarissimi per tutti costoro e si comprende una prima causa di curiosità e di buon successo. Antoine non si abbandona, certamente, al piccolo giuoco dei colpi di spillo o degli attacchi violenti: ma, spirito di indipendenza, abituato da lunghi anni di lotta, non esita ad accennare qua e là alle rivalità, alle gelosie, alle ingiustizie che, nei teatri sovvenzionati, come in quelli liberi e più commerciali, troncano, talora, la carriera di un attore, o spezzano quella d'uno scrittore.

***

Il *Journal* a proposito della ripresa di *Le* [illegible], dramma del Grand Guignol, ricorda un aneddoto sulla sua prima recita. Nella scena finale, come è noto, l'arrivo delle truppe repubblicane è annunciato da intermittenti squilli di tromba: ma, non avendo trovato i suonatori, si pensò di sostituirli con un grammofono. E immaginatevi la sorpresa degli attori, che erano assai scossi per le scene tragiche del dramma, quando sentirono una voce nasale annunciare: «La carica, eseguita dalla guardia repubblicana!».

Cronaca Cittadina

Il problema delle abitazioni

Necessari chiarimenti dei decreti sugli affitti

Tra pochi giorni il Senato riprenderà i suoi lavori. Fra gli altri argomenti sottoposti al suo esame, riveste particolare importanza la conversione in legge del decreto 18 aprile 1920, riguardante i contratti di affitto di case, negozi ed appartamenti, le proroghe alla loro scadenza e gli aumenti delle pigioni. L'Ufficio centrale ha già presentata la sua relazione, che accoglie, in massima, il concetto del decreto e le modalità di attuazione, ammettendo come ormai necessario il ritorno — graduale e circondato delle opportune cautele — alla libera contrattazione, per togliere una delle più gravi preoccupazioni che trattengono i costruttori dal fabbricare nuove case. La relazione però propone qualche modificazione al testo del decreto, intesa — viene affermato — a chiarire qualche parte di esso, che si presta più facilmente alle interpretazioni maliziose degli interessati.

Su quale base si può aumentare il fitto

Un punto essenziale del decreto ha formato oggetto di particolare attenzione da parte dell'Ufficio centrale e ha dato luogo a discussioni appassionate fra gli interessati: la misura degli aumenti di fitto che il decreto concede a partire dal 1.o novembre 1920. Da qualcuno si affermava che la base su cui dovevano essere calcolate le percentuali d'aumento consentite era quella del fitto che effettivamente si pagherà alla data di entrata in vigore del decreto, cioè all'ottobre 1920; altri sostenevano che invece gli aumenti percentuali che il decreto autorizza dovevano essere calcolati sulla pigione pagata alla data del 30 dicembre 1917, perchè dopo d'allora — per precedenti disposizioni — era vietato qualsiasi aumento del fitto. I sostenitori di questa tesi soggiungevano che, se dopo il 31 dicembre 1917, fra padrone ed inquilino si erano convenuti, all'amichevole, aumenti di fitto, questi si debbono considerare come anticipazioni, e perciò debbono essere detratti dall'aumento percentuale che è permesso applicare dal 1.o novembre.

Su questo importante punto l'Ufficio centrale del Senato ha ritenuto che « *l'unica corretta interpretazione dell'intenzione del legislatore sia quella la quale riferisce gli aumenti di pigione su una base calcolata al tempo dell'entrata in vigore della legge* ». In altri termini, gli aumenti percentuali che i proprietari di casa possono richiedere dal 1.o novembre 1920 vanno calcolati sul fitto che l'inquilino pagherà nel mese di ottobre. A questa conclusione l'Ufficio senatoriale è giunto ritenendo non essere stata intenzione del legislatore preoccuparsi delle vicende precedenti della pigione. Inoltre rileva l'Ufficio relatore, le percentuali di aumento furono tenute assai più moderate di quanto economicamente sarebbe stato equo, se si fosse voluto commisurare l'aumento delle pigioni all'aumento medio del prezzo di tutti gli altri generi.

Come va calcolato l'aumento

Di un'altra questione si è preoccupato l'Ufficio centrale del Senato. Gli articoli 1, 5 e 6 del Decreto contemplano le diverse categorie di alloggi, secondo la popolazione dei vari Comuni e secondo la pigione pagata. Per ciascuna categoria è fissata una percentuale di aumento dal 1.o novembre 1920 al 30 giugno 1921 e dal 1.o luglio 1921 fino al termine delle proroghe che sono stabilite dal Decreto stesso. La « Stampa » ha pubblicato dettagliatamente queste norme nel numero del 28 aprile 1920. Questi articoli han dato luogo ad un'interpretazione che l'Ufficio senatoriale chiama «sofistica». Alcuni proprietari, cioè, avrebbero voluto applicare il primo aumento dal 1.o novembre 1920 al 30 giugno 1921, poi sulla somma, così già aumentata della prima percentuale, avrebbero voluto effettuare dal 1.o luglio 1921 il secondo aumento, venendo così a sommare i due aumenti. Per esempio: nei Comuni aventi più di 200 mila abitanti, come è il caso di Torino, per le pigioni non superiori a lire mille, il Decreto consente un aumento del 10 per cento dal 1.o novembre 1920 al 30 giugno 1921 e del 20 per cento dal 1.o luglio al termine della proroga concessa, cioè al 30 giugno 1923.

Orbene, qualche proprietario avrebbe voluto richiedere, da novembre a giugno 1921, il fitto più il 10 per cento, poi, dal 1.o luglio 1921 sulla somma così ottenuta, applicare il 20 per cento giungendo per tale tortuosa via a falsare l'intendimento del legislatore, il quale, nel Decreto, ha stabilito « ... il locatore può chiedere un aumento non superiore al ... per cento sulla pigione anteriore con decorrenza dal 1.o novembre 1920 fino al 30 giugno 1921, ed al ... per cento, *sulla stessa pigione*, dal 1.o luglio successivo per l'ulteriore periodo della proroga ». E l'Ufficio proclama che l'interpretazione data a queste disposizione da taluni proprietari è « manifestamente erronea, risultando chiaro da tutti i lavori preparatorii, e dalla stessa dizione del Decreto che il legislatore ha voluto concedere un primo aumento del 10 % (*nel caso da noi fatto*) ed un secondo aumento del 10 %, ed in totale del 20 % ».

Perciò dev'essere ben chiaro nella mente di tutti che tanto l'aumento percentuale consentito dal 1.o novembre 1920 al 30 giugno 1921, quanto l'aumento consentito dal 1.o luglio 1921 fino al termine delle proroghe stabilite *debbono essere sempre fatti sulla pigione pagata per il mese di ottobre 1920*.

Altre disposizioni da chiarire

L'art. 1 del Decreto dice: « ... a datare dal 1.o luglio 1921 cessano di avere vigore tutte le disposizioni eccezionali emanate durante e dopo la guerra in materia di locazione di edifici urbani ad uso di bottega, negozio, magazzino, studio, ufficio e simili, ed egualmente quelle per le case di abitazione comprese nelle seguenti categorie: ..... 5.o — case o appartamenti nei Comuni aventi popolazione non superiore a 5000 abitanti, qualunque sia la pigione ».

E l'art. 2, che fa corpo col 1.o stabilisce che per questi casi « il locatore può chiedere, con decorrenza dal 1.o novembre 1920, un aumento di pigione non superiore al 30 % ».

Parrebbe dunque, secondo questi due articoli, che in tutti i Comuni con meno di 5000 abitanti tutti gli affitti, senza eccezione, potranno essere aumentati del 30 % e col 30 giugno 1921 i relativi contratti di locazione cessare di essere in vigore, subentrando la libera contrattazione al regime d'impero fin qui esistito.

Ma il susseguente art. 6 è redatto in modo da rendere perplessi coloro che debbono interpretare ed applicare il Decreto stesso. Eccolo nel suo testo integrale: « Per i contratti di locazione di abitazioni con pigioni rispettivamente inferiori a quelle comprese nelle categorie indicate nei precedenti articoli la proroga della scadenza è definitivamente fissata al 1.o luglio 1923. Il locatore può chiedere un aumento di pigione non superiore al 10 per cento sulla pigione anteriore a decorrere dal 1.o novembre 1920 fino al 30 giugno 1921, ed al 25 per cento sulla stessa pigione dal 1.o luglio successivo per l'ulteriore periodo della proroga ».

Poichè questo articolo si richiama agli articoli precedenti, indicandoli al plurale, cioè tutti, e non fa distinzioni di Comuni secondo la popolazione, riesce non facile capire se si tratta di una inavvertenza redazionale [illegible] ... soltanto agli articoli ... [illegible]

Inoltre, per quanto si riferisce ai locali ad uso negozio, bottega, magazzino e simili al citato articolo 1 il Decreto prescrive che le precedenti disposizioni sono abrogate dal 1.o luglio 1921, e all'art. 2 consente l'aumento del 30 per cento dal 1.o novembre 1920. Ora si osserva che, vigendo fino al 30 giugno 1921 il Decreto 24 aprile 1919, l'aumento da applicarsi alle pigioni dei negozi non dovrebbe essere riferito ad un'anteriore della pigione stabilita dal contratto in vigore.

I commissari per le abitazioni

La Commissione governativa, che curò la [illegible] del decreto ultimo sugli affitti, in [illegible] sue sedute sotto il voto [illegible] ... i commissari per le abitazioni e le Commissioni arbitrali istituite nel marzo 1917. Questa seconda proposta venne accolta e le Commissioni furono abolite. Non così avvenne per i commissari, che il decreto mantenne in carica, pur con limitati poteri, i quali però furono sufficienti per dar luogo ad una non piccola serie di inconvenienti, di cui i giornali delle città ove essi funzionano ebbero ripetutamente ad occuparsi.

La relazione dell'Ufficio centrale del Senato esprime lo stesso parere della Commissione governativa, scrivendo: « Non si vede per quale motivo continuerebbero a sussistere i commissari del Governo per le abitazioni, per ciò che si riferisce all'applicazione del presente decreto-legge. Essi non possono avere il potere di modificare la legge e neppure d'interpretarla. Il compito di risolvere le controversie già fu demandato alla magistratura ordinaria; inutile quindi rimane qualsiasi accenno all'istituzione dei commissari del Governo. Il nostro Ufficio centrale si associa alla Commissione governativa nel fare esplicito voto che, alla pari delle Commissioni arbitrali, siano soppressi altresì i commissari del Governo per le abitazioni ».

Però l'Ufficio senatoriale non fa esplicita proposta di abolizione, in quanto che i commissari [illegible] organi di emanazione del potere esecutivo. Ma insiste, nelle sue conclusioni, a far rilevare la completa inutilità di un organismo che, nella pratica, si è rivelato — come la *Stampa* aveva previsto fin dalla sua istituzione — un mero apparato burocratico, pochissime volte utile, un po' più spesso dannoso, superfluo sempre.

Sciopero dei tipografi
del giornale "Il Momento,"

Nel pomeriggio di ieri gli operai addetti alla tipografia del giornale « Il Momento » hanno proclamato ed attuato lo sciopero. Le ragioni ed i precedenti di questa grave deliberazione sono così esposte dall'Amministrazione del giornale cattolico:

« La nostra Amministrazione, per sistemare e sviluppare l'azienda tipografica del « Momento » ne ha affidato con atto regolare la gestione ad una cooperativa composta di operai tipografi che intendono impiegare nell'azienda la propria opera personale dividendosi gli utili eventuali dell'esercizio. In un primo tempo la nuova cooperativa aveva licenziato per il 5 settembre prossimo, e con preavviso di oltre un mese, una parte del personale della tipografia in quanto esso diveniva esuberante. In seguito però a laboriose trattative intercorse fra l'Amministrazione del « Momento » e la cooperativa da una parte, e la Federazione del Libro dall'altra, la cooperativa si è dichiarata disposta a [illegible] ... »

[illegible]

Su questa vertenza abbiamo potuto intrattenerci con alcuni operai scioperanti, ed essi hanno così spiegato e giustificato la decisione adottata. Premesso che la questione che ha culminato nella proclamazione dello sciopero si trascina dal 4 agosto e che gli operai e la Federazione del libro diedero manifesta prova di spirito conciliante, essi affermano che non si tratta della sostituzione di una Cooperativa di lavoro ai lavoratori salariati, ma che l'Amministrazione del giornale volle compiere una rappresaglia verso la maestranza perchè questa aveva partecipato all'ultimo sciopero generale. A riprova di questa affermazione — della quale, ben inteso, lasciamo ad essi la responsabilità — gli scioperanti citano il fatto che l'Amministrazione del giornale in una lettera scritta alla Federazione del libro poco dopo l'ultimo sciopero aveva dichiarato di non volersi più servire di mano d'opera organizzata. A tale scopo — soggiunsero i nostri interlocutori — furono fatti venire a Torino alcuni allievi della scuola tipografica annessa all'Orfanotrofio d'Alba col proposito di sostituire con essi gli operai addetti al giornale. Gli operai videro in questa mossa una grave minaccia, tanto più che in un primo tempo l'Amministrazione del giornale aveva escluso dai licenziamenti un operaio proveto per ogni reparto, ciò che avrebbe dimostrato — a loro avviso — l'intendimento d'insegnare al lavoro i giovinetti per poi eliminare tutti gli operai. Questi si appellano al concordato vigente, che fa obbligo ai giornali di servirsi della Federazione del libro per l'assunzione della mano d'opera e concludono come anche dopo gli accordi intercorsi non tutti i licenziamenti erano stati revocati, ritennero utile lasciare i loro diritti con altri sistemi.

Perciò ieri si riunirono alla Federazione sotto la presidenza di Rossi e dopo l'esame della situazione, mediante votazione individuale segreta deliberarono all'unanimità l'attuazione immediata dello sciopero.

L'accordo raggiunto
nella vertenza dei lavoratori della mensa

E' noto come le trattative per trovare un amichevole componimento della vertenza insorta fra principali e lavoratori degli alberghi, restaurants e caffè in merito alle nuove domande avanzate dal personale, per taluni miglioramenti economici e morali e principalmente per l'abolizione della mancia, fossero state devolute ad una Commissione paritetica nominata dalle parti.

Ora la Commissione ha ultimato felicemente i suoi lavori e la Confederazione fra esercenti e commercianti ne dà notizia soggiungendo che l'accordo venne raggiunto su tutti i punti e per tutte le categorie, e che le modalità di esso «saranno rese definitive quando le autorità competenti si saranno pronunciate in merito».

Il che significa, in altre parole, che i consumatori debbono prepararsi ad un nuovo aumento delle tariffe ora vigenti nei pubblici esercizi!

La nuova biglietteria
della Cassa Nazionale dei ferrovieri

La nuova biglietteria ferroviaria affidata alla Cassa Nazionale dei ferrovieri si è inaugurata ieri sera, in Galleria Nazionale, nei locali dell'Alleanza Turistica Internazionale di Alessandro Perlo. In una grande città come Torino era veramente sentito il bisogno di un nuovo centro di distribuzione dei biglietti ferroviari a risparmio di tempo del pubblico. Alla simpatica cerimonia inaugurale intervennero il comm. Ehrenfreund, capo del Compartimento ferroviario, con parecchi funzionari delle Ferrovie, i rappresentanti delle Camere di Commercio italiana e francese e delle autorità civili e militari cittadine e le autorità consolari. Mandò una lettera di adesione il sen. Teofilo Rossi. Il comm. Rossignoli pronunciò un brillante discorso spaziando con competenza ed entusiasmo nei campi del turismo che sarà una delle grandi fonti di benessere del nostro paese. Da oggi la biglietteria funziona per il pubblico.

Arrivi e partenze

Col treno di Roma in arrivo alle 23.30, giunse ieri nella nostra città S. A. R. il Duca degli Abruzzi, proveniente da Genova.

Con lo stesso treno giunse da Roma il Kedivè d'Egitto, il quale riparte alla volta di Parigi.

E' giunto pure nella nostra città alle 6.50, S. A. il principe Alessio che si tratterrà qualche giorno a Torino.

Per i richiamati del 1900

Il Distretto Militare, a proposito del richiamo di alcune frazioni della Classe 1900, comunica: 1.o I richiamati dei Comuni fuori Torino si presenteranno al Distretto Militare nelle ore antimeridiane del giorno 6 settembre; 2.o I richiamati appartenenti ad altri Distretti il giorno 7 settembre; 3.o I richiamati appartenenti al Comune di Torino, il giorno 8 settembre.

Documenti rubati?

Ci è pervenuto per posta un fascio di documenti riguardanti il signor Giovanni Cravetto di Torino, tra cui un estratto di conto bancario, cambiali ecc. Un biglietto anonimo dice testualmente: « Carte ... restituirsi al padrone ». Sono ... oppure semplicemente ... a disposizione del legitt...

La scoperta di una bisca

E' questa la terza bisca che in breve giro di tempo l'Autorità di pubblica sicurezza riesce a scoprire. Ma non bisogna illudersi: nonostante queste, diciamo pur brillanti operazioni della Polizia, a Torino, come in tutte le grandi città, si proseguirà ancora e sempre a giuocare d'azzardo.

E' troppo difficile porre un freno a questa passione, una fra le più terribili piaghe sociali. Chi subisce il fascino del giuoco difficilmente riesce a liberarsene. Se il giuocatore vince, se la vena gli sorride, giuoca accanitamente come se lo perseguitasse la disdetta, fino ad una conclusione quasi sempre unica: la rovina. A sfruttare questa passione pensano i tenitori di case da giuoco, gli unici che vivono sempre a colpo sicuro e che troppo raramente cadono nella rete della Polizia.

Il commissario avv. Capozzi era da qualche tempo a cognizione che al terzo piano della casa N. 1, di piazza Vittorio Veneto e precisamente nell'alloggio di certa Bertini, si giuocava d'azzardo. Egli incaricò il vice-commissario avv. Demichelis di sincerarsi della cosa e possibilmente operare una sorpresa. Dopo diversi appostamenti domenica scorsa, verso la mezzanotte, il giovane funzionario tentò un'irruzione nella casa. Tentativo fallito perchè contemporaneamente passavano nelle vicinanze un gruppo di guardie regie, ed il padrone, impressionato, diede l'allarme. Ieri invece, verso le 17, poichè era accertato che si giuocava anche di giorno, l'avv. Capozzi e l'avv. Demichelis, bussarono all'alloggio i tre colpi convenuti, come due habitués della casa Bertini. Appena l'uscio fu schiuso, fecero irruzione nell'appartamento, insieme ai due funzionari, anche gli agenti Scippa, Musei ed Italia.

Nella stanza vicina, attorno ad un tavolo, stavano dodici persone. L'irruzione era stata così rapida che essi non avevano avuto il tempo necessario di nascondere le carte che si trovavano ancora sul tavolo. Furono sequestrati due mazzi di carte e cinquantacinque franchi in denaro. Tutto quanto possedevano i giuocatori. Si trattava di una bisca, è vero, ma di una bisca veramente miserabile!

La padrona di casa era assente e, forse, informata della visita della Polizia, ha creduto opportuno non affrettarsi a far ritorno alla propria abitazione.

Le disgrazie

Il giardiniere municipale Pio Tosi, d'anni 43, abitante in via Mercantini, 12, mentre stava annaffiando le aiuole nel giardino Lamarmora, inciampò nel tubo dell'acqua potabile e cadde battendo il capo sulla ghiaia. Siccome non dava segno di vita, venne d'urgenza accompagnato al S. Giovanni ove dal dott. Galassino fu ricoverato con prognosi riservata per commozione cerebrale.

— Ciro Rendinelli, d'anni 21, abitante in corso Regina Margherita, 21, volendo salire sul tram N. 8, che passava a corsa per via Pescera, cadde fratturandosi la caviglia destra. Dal dott. Jachia del San Giovanni, fu giudicato guaribile in due mesi.

Seguendo la Cronaca

La BANCA AGRICOLA ITALIANA

fa tutte le operazioni di Banca e di Cambio alle migliori condizioni.

Emette *Libretti di Risparmio* nominativi ed al portatore.

Compra e vende Titoli dello Stato, azioni ed obbligazioni.

Concede in locazione *Cassette forti* per custodia di valori.

Paga *gratis* i coupons.

Emette *Assegni circolari*.

Rivolgersi alla Sede di Torino, via Alfieri, 8, ed a tutte le Filiali dell'Istituto.

Giardini o tettoie

Preghiamo vivamente tutti coloro che possiedono, nel vero centro di Torino, un giardino, una tettoia anche piccola, una palazzina vuota o mobiliata, oppure anche una casupola vecchia da potersi subito ricostruire, di volerli offrire, in tutto od in parte, a prezzi convenienti, all'« L'Abitazione Italiana » via Carlo Alberto, 30, la quale ne necessita per costruirvi la propria Sede e possibilmente alcuni appartamenti soprastanti, pei suoi Sottoscrittori.

L'Amministratore Delegato.

Istituto Femminile BERTOLA

L'unico Istituto esclusivamente femminile, affidato a nuova ed esperta Direzione, tiene nel mese di settembre dei corsi di preparazione agli esami di ottobre. (Regio Ginnasio-Scuola Tecnica-Istituto Tecnico-Scuola Normale e Complementare) Via Po, n. 10 - locale centralissimo, sanissimo. Insegnamento completo. Disciplina perfetta. Serio « Dopo scuola »; esercitazioni scolastiche quotidiane.

Si ricorda

che alla West End House si trova il deposito della Casa Burberry, gli impermeabili impermeabili in Beaver-Slimber-Homespune-Airylighs - Tweeds and Coatings - Torino, via Pietro Micca, N. 10.

Esami di Ottobre

Per gli esami di riparazione l'Istituto Ugo Foscolo di via Mighetti ha corsi completi di Ginnasio-Liceo-Istituto Tecnico-Scuola Tecnica - via Mighetti, 13.

Busti

fascie, cinture, ventriere eleganti; igiene, praticità e convenienza. *Maria Prue*, Torino, via Garibaldi, 5. Chiedendolo, si spedisce *gratis* speciale catalogo.

Un'orchestra "monstre,"

è quella di duecento professori, che si produrrà quanto prima in uno dei più eleganti saloni torinesi.

SKATING

Esercitazioni unicamente per principianti. Scuola danze moderne. Via Roma, 13.

I divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Stasera ADELINA POZZI

Stasera l'elegantissimo *Giardino d'estate* del *Cinema Ambrosio* si illuminerà di una nuova « stella », la celebre danzatrice Adelina Pozzi, le cui danze classiche hanno fatto scattare di ammirazione e di entusiasmo i pubblici dei più grandi teatri del mondo. Ultimi tre giorni della brava coppia *Reeda and Parinez*. Sempre calorosamente applauditi il *Duo Franzino e Robert*, l'uomo d'acciaio.

I tenori nascono, non si creano

Di quando in quando si annuncia la scoperta casuale di un grande tenore. Di quello recentemente scoperto si è assicurata la primizia il *Cinema Ambrosio*. Tra cinque giorni il pubblico lo potrà giudicare.

" L'ARCOLAIO DI BARBERINA "

Continuano divertentissime le repliche di questa piacevole fiaba di Alfredo De Musset e di Lucio d'Ambra, della quale sono raffinati protagonisti Rosetta d'Aprile e Romano Calò. La messa in scena, tutta in costumi settecenteschi, è principesca. L'azione (tolta da una piccante novella del poeta francese) è ravvivata da una infinità di motivi deliziosi, di scenette argute, di minuetti, di cavotte. Una vera film d'arte fine e aristocratica.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

BARCLAY sta per essere impiccato

Barclay, il curioso tipo di *detective*, si è camuffato da vecchio facchino ed è riuscito a penetrare nella caverna misteriosa, asilo dei malandrini, capitanati da Carter e da Walker. E' là che vengono eseguiti i lavori per la costruzione della torpedine di Mason. Barclay, coll'aspetto di un mezzo cretino, scruta, spia, esamina e finisce collo scoprire più di un segreto. Il male si è che i malfattori hanno dei sospetti su di lui, e un bel giorno il malcapitato giovane si trova colla corda al collo in procinto di essere impiccato. Lo salvano dei suoi soliti buffi stratagemmi, una trovata bizzarra colla quale riesce a sopire i sospetti dei banditi... Così *Nel nido delle vipere*, la 5.a e penultima serie del *Messaggero della morte*, che viene con grande successo proiettata in questa settimana al *Cinema Teatro Vittoria*. Prossimamente una nuova grande interpretazione di Emilio Ghione (Za la mort).

Salone Ghersi

PLACIDO ferito... al petrolio

Anche questa doveva capitare al bravo Placido: di spargere sangue... di petrolio in un conflitto fra i diversi componenti la banda Kiriliu, che l'insuccesso ha divisi e scagliati ferocemente l'uno contro l'altro. Ma se le ferite di Placido sono complete e non gli impediranno di impalmare, a breve scadenza, la fedele Rosetta, Cracchetino è invece la fine dei due maggiori esponenti (Sisina e Gibson) della banda di malandrini che ha dato tanto filo da torcere a D'Atilya e tanto ha tormentato la gentile Tih Minh. *Giustizia*, ultima puntata di questo meraviglioso romanzo che fu accompagnato, in ogni sua fase da tanto successo, si proietterà fino domenica.

La signora innamorata
di NINO BERRINI

Proseguono pure con successo le repliche della commedia dell'autore del *Beffardo*. L'interpretazione della bella attrice polacca Elena Makowska è impeccabile, come sono impeccabili e ammiratissime le originali *toilettes* da essa sfoggiate in gran numero. Ottimi pure Paolo Rosmino e Guido Trento.

CINEMA ITALA

JUDEX e PALLOTTOLINO

Il giovane vigoroso e il ragazzetto, sono i due protettori ai quali il destino ha affidato le sorti della figlia del banchiere Favraux. Giacomina subirà i più terribili assalti che possano essere sostenuti dalla cieca passione amorosa, dalla cupidigia di denaro, dall'odio, ma il caso e la volontà di due esseri buoni le faranno sempre di scudo. Al delicato episodio dei due colombi nella prima serie fanno riscontro nella seconda serie (*La mano fantastica*) che ottiene da due giorni un enorme successo all'*Itala*, le scene del salvataggio nel fiume e quelle che accompagnano le ore di dolore della giovane donna, raccolta dai buoni contadini che avevano cura del suo piccino. Il drammaticissimo episodio finale (l'audace nuovo rapimento di Giacomina ammalata, da parte di Moralès e di Diana Monti) lascia acuitissimo il desiderio di vedere il seguito della magistrale film.

Importanti debutti al *Maffei*

La Direzione di questo locale, sempre preoccupata di offrire al suo numeroso e scelto pubblico, spettacoli nuovi e degni dell'ambiente, preannunzia per stasera questi importanti debutti: *Savioli*, cantante comico; *Garden-Rose*, « stella » di rose; *Balsamo* e *Sorelle Bianchi*. Intanto continua l'entusiastico successo della cantante giapponese *Taude-Ko*; applauditissimi pure i due *Kin Toki* equilibristi giapponesi, ed i gladiatori *Ausonia*.

REATI E PENE

D'aula in aula
Rapinatori e rapinatrici
(*Tribunale Penale*)

Quando Paolo Colombotto entra nell'aula e scorge, tra i carabinieri, i carrettieri Pietro Sella e Michele Belmondi, che in una di queste ultime notti verso le 2 del mattino, volevano depredarlo del portafogli, ... [illegible] ... per ridere al dott. ... una lezione. Ma un carabiniere l'afferra e lo riporta per forza a sedere, mentr'egli continua a gridare fra l'ilarità generale.

— Se a tra tre o quattr'anni soltanto cinque minuti, signor presidente!...

Ma il presidente dà a lui una tirata di testa e al due Rosolatti un annetto di reclusione, aggravato da un anno di vigilanza (Difesa: avv. Saroldo).

Mario Trivero, una fanciulla molto bella, detenuta dal 17 gennaio, è imputata di correità in una rapina a danno della modista Cieli Landrioni. Dopo le tre ... [illegible] ... Il Tribunale condannava ieri la Trivero a 10 mesi, 25 giorni di reclusione, 30 lire di multa e un anno di vigilanza; la Mozzoni, minorenne, a 6 mesi; e la Piatti a 1 anno di reclusione ed a 1 anno di vigilanza speciale. (Difesa: avvocati Maccari, Clarotti, De Vald).

Paolo Ratieri, che fu imbastito in un processo per furto, si dichiara che egli non è stato mai condannato prima d'ora e che la condanna riportata il giorno 27 è per ricettazione, non per furto.

BORSE

BORSA DI TORINO

31 agosto 1920

Tendenza incerta ed affari meno attivi degli scorsi giorni. In sensibile regresso le Rubattino e le Fiat. Resistenti i Bancari. Il Consolidato 5 % ben tenuto su notevoli compere per realizzi. Variazioni insignificanti sui Cambi.

Rendita 3 ½ f.p. 69,05 — Consolidato 5 % cont. 74,17 ½, 74; f.p. 74,25-74,30, 74,30 — Banca Commerciale f.p. 1025-1030, 1030 — Credito Ital. f.p. 697-696, 696 — Banca Ital. di Sconto f.p. 525 — Ferr. Mediterranee f.p. 177 — Ferr. Meridionali f.p. 428 — Rubattino f.p. 697-700, 695 — Sala f.p. 214-215 ½, 215 — Ansaldo f.p. 156, 157 — Ilva f.p. 149-151, 152 — Fiat f.p. 305-303, 303 ½ — Ansaldo San Giorgio f.p. 90, 90 — Beni Stabili f.p. 310 — Cocconi Veronesi f.p. 155 — Eridania f.p. 540-537, 537 — Raffinerie f.p. 343, 342 — Marconi f.p. 246 ½ — Cotonif. Valli di Lanzo f.p. 36 ½.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo di chiusura.

Cambi: Parigi mass. 140,00, 142,37 ½; port. 140 — Londra mass. 77,80, 77,10; port. 77,30 — New York mass. 21,60 — Belgio mass. 146,25, 148.

BORSA DI MILANO, 31 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % 69,05 — Consolidato 5 % 74,50 — Banca d'Italia 1350 — Banca Commerciale 1030 — Credito Italiano 695 — Banca Ital. di Sconto 525 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 430 — Ferrovie Mediterranee 178 — Costruzioni Venete 175 — Rubattino 701 — Lanificio Rossi 1495 — Cotonificio Cantoni 311 — Cotonificio Veneziano 107 — Miniere Elba 211 — Acciaierie Terni 770 — Officine meccaniche 90 — Breda 220 — Ansaldo 157 — Montecatini 168 — Soc. Metallurgica Ital. 152 — Edison 287 — Adriatica Elettrica 127 — Vizzola 405 — Marconi 244 — Molini Alta Italia 253 — Industria Zuccheri 316 — Raffinerie Ligure-Lombarda 355 — Eridania 516 — Distillerie Italiane 134 — Cotonificio 150 — Ital-Americana 206 — Beni stabili Roma 315 — Fiat 305 — Isotta 36 — Ilva 147.

Cambi: Francia 149 — Svizzera 355,50 — Londra 77 — New York 21,00 — Berlino 44.

BORSA DI GENOVA, 31 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % 69,30 — Consolidato 5 % 74,45 — Banca d'Italia 1345 — Banca Commerciale 1025 — Credito Italiano 695 — Banca Ital. di Sconto 525 — Banco di Roma 110,50 — Ferrovie Meridionali 430,50 — Ferrovie Mediterranee 177 — Rubattino 698 — Eridania 527 — Raffinerie Lig.-Lomb. 356 — Industrie 316 — Acciaierie Terni 765 — Ansaldo 157 ¾ — Miniere Elba 211 ½ — Ilva 149 ½ — Molini Alta Italia 253 — Fiat 305 — Marconi 245 — Lloyd Sabaudo 367 — Ferriere Voltri 350 — Metalli 70 — Siles 147 — Italia 96 — Semoleria 315.

Cambi: Francia 149,20 — Svizzera 353 — Londra 77,05 — New York 21,00.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 31. — Consolidato 3,50 % netto, 1906, 69,60 — Id. 5 % netto, 75,15.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 31. — Cambio su Parigi 149,11 — Londra 77,22 — Svizzera 356,75 — New York 21,35 — Oro 300,19.

CAMBI UFFICIALI

Ginevra, 31. — Cambio su Italia 28,00 — Berlino 12,25 — Vienna C. N. 2,80 — Londra 21,65 — Parigi 42 — New York 6,06,25.

ULTIME NOTIZIE

La gravissima situazione in Mesopotamia

I ribelli per la "guerra santa,,

Londra, 1, mattino.

Un comunicato circa la situazione in Mesopotamia dice: «Fra il Tigri inferiore e l'Eufrate inferiore la situazione diventa più grave si predica la guerra santa e si prevede che la tribù di Chesad si unirà presto ai ribelli. Intorno a Janush sono stati osservati movimenti di bande ribelli si attendono nuovi attacchi contro le truppe inglesi. Sul medio Eufrate, Hallah è stata nuovamente attaccata la mattina del 16 agosto da una forza di 1500 uomini. L'attacco è stato respinto dal fuoco di artiglieria britannica. Una colonna della 34.a brigata ha raggiunto Jarborigah il 27 agosto. La sua marcia è stata ostacolata dalle inondazioni che hanno portato via i binari. Vi è stata una recrudescenza di sabotaggio contro la ferrovia Bagdad-Sharerat nella regione di Mandeli, ad est di Bagdad. Alcuni funzionari del Governo sarebbero stati molestati. Si è cominciato a costruire dei blokhaus sulla ferrovia Bagdad-Bakubah. All'ovest e a nord la situazione continua ad essere gravissima.

La Convenzione militare tra la Francia ed il Belgio

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 1, mattino.

Un telegramma da Bruxelles annunzia che il Guardasigilli Vandervelde ha confermato che il Governo di Bruxelles non incontrerà più nessuna opposizione per la firma dell'accordo militare franco-belga che deve aver luogo stamane. Da fonte ufficiosa si comunicano informazioni sul contenuto di tale accordo. La Convenzione franco-belga è puramente difensiva. Essa si occupa sopratutto di modificare i punti di concentrazione dell'esercito belga che nel 1914 erano a Malines, a Lovanio ed a Bruxelles, in conformità dell'obbiettivo che si propone la convenzione: cioè assicurare la difesa della frontiera dal lato orientale. Le nuove basi militari rimarranno segrete. Il campo trincerato di Anversa, che nel passato costituiva la base di difesa e di ripiegamento dell'esercito belga, è abbandonato per un'altra base sulla quale però non vengono fornite informazioni. L'accordo non intacca le prerogative del Parlamenti. Esso sarà loro sottoposto almeno nelle sue grandi linee senza che i suoi particolari siano divulgati. I Parlamenti restano liberi di rifiutare i crediti richiesti da questi nuovi obblighi militari. Quando la Convenzione sarà stata conclusa essa sarà portata a conoscenza del Governo britannico.

"Una sfida a Parigi,,

La riconferma dell'autenticità del testo d'accordo Francia-Wrangel

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 1, mattino.

Il laburista «Daily Herald» ha confermato la pubblicazione fatta ieri dell'accordo intervenuto fra il generale Wrangel ed il Governo francese. Il giornale anzi pubblica di nuovo il riassunto della supposta convenzione, e quindi lancia quella che esso chiama «una sfida a Parigi». Esso scrive: «Ieri sera il Governo francese pubblicò un comunicato, dichiarando che il documento uscito sulle nostre colonne è «una falsificazione fabbricata dagli agenti bolscevichi a scopo di propaganda estera». Esso dice che alcune clausole (che con somma cura si astiene dallo specificare) sono del tutto contrarie alla politica francese. Senonchè il comunicato ammette che il generale Wrangel «ha dato alla Francia assicurazioni circa le sue intenzioni di rispettare gli impegni internazionali contratti dalla Russia». Queste «assicurazioni» non sono mai state rese pubbliche nè dal generale Wrangel, nè dal Governo francese. Perchè mai? Nemmeno ora il Governo francese osa pubblicarle. Perchè mai? E' abbastanza facile il dire che la nostra versione è una falsificazione. Non sarà meno facile provare quest'affermazione. Noi proponiamo al Governo francese di tentarlo. E per convincere esso dovrebbe pubblicare la propria versione del suo accordo col generale Wrangel. Se invece non vorrà farlo, allora...».

Cicerin chiede il testo della Nota americana

Londra, 1, mattino.

Cicerin fece pervenire a Kameneff un radiotelegramma per chiedergli se è possibile ottenere il testo autentico ed ufficiale della Nota americana sulla Russia e la Polonia. Il commissario del popolo per gli affari esteri dice che egli ritiene errata la traduzione francese e per poter fissare la propria linea di condotta egli desidera conoscere in modo preciso il punto di vista degli Stati Uniti.

La "Casa degli intellettuali,, russi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 1, mattino.

Il delegato norvegese Langhelle, tornato di recente dalla Russia, pubblica nel «Politiken» di Stoccolma, il resoconto di una visita fatta a Massimo Gorki. Il celebre scrittore è stato nominato dal Governo dei Soviety direttore della «Casa degli intellettuali», una specie di Asilo, in cui gli scienziati e gli scrittori trovano una pensione a prezzi sopportabili e qualora siano malati una infermeria gratuita, nella quale possono aspettare tranquillamente la guarigione. Questa «Casa degli intellettuali» è stata stabilita nel sontuoso palazzo del Granduca Wladimiro. Essa è ancora piena in questo momento di operai che finiscono di trasformarla per adattarla ai bisogni dei nuovi ospiti. In una delle ali del palazzo, quaranta intellettuali sono già alloggiati. In un altro padiglione si trova la casa di convalescenza, ove gli intellettuali sono curati gratuitamente per sei settimane. Nulla manca di quanto occorre per distrarli: salotti, fumoirs, biblioteche, sale di lavoro e perfino laboratori. Nei piani superiori funziona una calzoleria ed una sartoria per i bisogni degli ospiti. Vi si trovano pure un parrucchiere e una sala di docce. Nelle cantine vi sono enormi provviste. «Siamo riforniti dal Governo — ha dichiarato l'economo. — Il visitatore è meravigliato da tanta munificenza. Un Sanatorio con cinquanta letti si aprirà fra breve; esso sarà destinato ai malati di professioni libere, ai quali i Soviety per ricoverarli non mettono che due condizioni: mettere la loro scienza a servizio della società e non cospirare con i controrivoluzionari.

Le dimissioni del Gabinetto spagnuolo

Madrid, 1, mattino.

Il presidente del Consiglio Dato, esponendo nel Consiglio dei ministri la situazione politica ha detto che in seguito alle dimissioni del ministro dell'Interno egli aveva creduto opportuno fare alcuni passi per ottenere la cooperazione dei vari gruppi del partito conservatore, ma non essendo tali passi completamente riusciti aveva creduto dover sottoporre la questione ai suoi colleghi. Questi hanno allora tutti offerto le loro dimissioni al presidente del Consiglio, che si è subito recato a render conto della situazione al Re.

La Piccola Intesa balcanica e l'atteggiamento della stampa francese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 1, mattino.

Dopo il *Temps*, è ora la volta dell'*Echo de Paris* di occuparsi dei rapporti franco-italiani a proposito dei commenti che la «Piccola Intesa balcanica» formata fra la Czeco-Slovacchia e la Jugoslavia, ha provocato nei giornali italiani. Parte della stampa italiana vede in questa piccola alleanza balcanica destinata a fronteggiare i progetti di rivincita del nazionalismo magiaro, un'arma contro la Francia. Contro tale modo di vedere, l'articolista del giornale nazionalista protesta osservando che questi stessi giornali che si mostravano in passato accaniti contro qualsiasi idea di confederazione danubiana o attaccavano violentemente la Francia a tale riguardo hanno compiuto un rapido voltafaccia non appena si sono immaginati di trovare in quella che essi respingevano un'arma contro la Francia. La Francia, quale sia stata l'opinione di parecchi dei suoi uomini di Stato e dei suoi pubblicisti, ha avuto una parte importantissima nella politica che condusse alla distruzione della monarchia austro-ungarica. E' assurdo perciò credere che la Francia possa allarmarsi di un sistema che mira a stabilizzare un ordine di cose che essa ha contribuito a creare. La Francia ha potuto mostrarsi tanto all'Ungheria quanto all'Austria disposizioni favorevoli, ma soltanto sotto l'espressa condizione di vedere ambedue adottare il loro punto di vista e le loro aspirazioni alle condizioni del Trattato di pace. I giornali italiani si adombrano della benevolenza della Francia verso i vinti. Indubbiamente con la loro critica questi giornali cercano soprattutto di mettere in riscontro il riavvicinamento che essi attribuiscono all'Ungheria a quello che viene preconizzato in Italia verso la Germania e a giustificare il secondo col primo. L'*Echo de Paris* rileva a tale riguardo che esiste una differenza essenziale e che cioè l'Ungheria ha eseguito il Trattato là dove la Germania sta studiando di eluderne le condizioni. «E' nell'applicazione integrale dei Trattati senza inutili rigori e senza debolezze intempestive — dice il giornale — che gli Alleati possono e debbono trovare un terreno d'accordo fra essi ed il riavvicinamento coi loro ex-avversari. Tanto in Italia quanto in Francia tutti coloro i quali, come noi, credono fermamente che gli interessi dei due paesi sono non soltanto conciliabili ma concordanti, debbono insistere i quali, come noi, credono fermamente che bisogna mantenere e fortificare l'alleanza. Noi siamo lieti di pensare che è questa la politica a cui Millerand e Giolitti si inspireranno nel loro prossimo incontro».

"In intimo contatto coll'Italia,,

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 1, mattino.

Si comincia già a fare molto rumore intorno alla neonata «Piccola Intesa». Un diplomatico francese a Vienna è stato intervistato da un giornalista il quale ha così riassunto il suo giudizio su questo nuovo raggruppamento di Potenze: «La Piccola Intesa ha per scopo puramente una politica di neutralità verso la Russia. La Francia non è affatto un avversario della «Piccola Intesa», la Czeco-Slovacchia, la Romania, la Jugoslavia hanno agito perfettamente d'accordo con Parigi. La Francia non ha fatto nessuna promessa all'Ungheria. Lo scopo della politica francese è la pacificazione definitiva dell'Europa. Per questo motivo la Francia non vuole nessuna federazione danubiana politica, ma invece una federazione danubiana economica la quale porterebbe con sè anche un avvicinamento politico di tutti gli interessati».

D'altra parte un uomo politico czeco che si trova a Berlino ha parlato della «Piccola Intesa» nei rapporti dell'Italia ed ha affermato che essa intende liberarsi da ogni influenza delle grandi Potenze e quindi anche dell'Italia. Egli ha tuttavia soggiunto che la «Piccola Intesa» vuole rimanere in intimo contatto con l'Italia, con la quale è perfettamente d'accordo per ciò che si riferisce ai pericoli di una Confederazione danubiana. In questo senso dovrebbero essere giudicati i colloqui del conte Sforza con il presidente del Consiglio czeco-slovacco Tusar.

Le riparazioni chieste dal Governo francese per l'incidente di Breslavia

Parigi, 1, mattino.

L'ambasciatore francese a Berlino ha fatto conoscere al Ministero degli Esteri tedesco le soddisfazioni che il Governo francese chiede a breve scadenza in seguito agli incidenti del Consolato di Breslavia. Il Governo tedesco dovrà a sue spese rimettere in perfetto stato il consolato. Il Governo dovrà pagare una indennità di 100 mila franchi per le perdite, i danni e le spese eccezionali sopportate dagli agenti del consolato. Si richiede la punizione dei colpevoli e sanzioni contro i funzionari responsabili, la riapertura solenne del consolato.

Il Governo francese chiede pure la liquidazione dell'incidente del 16 luglio con la punizione del comandante la compagnia che ha fatto una dimostrazione ostile dinanzi all'Ambasciata francese; la compagnia che aveva salutato la bandiera innalzata sul palazzo dell'Ambasciata francese, allo svoltare della strada dopo terminata la cerimonia aveva intonato il «Deutschland über alles». Segnalando il ripetersi di dimostrazioni e di manifestazioni ostili dirette contro la Nazione francese in Germania, il Governo francese esprime la convinzione che tale situazione intollerabile andrà facendosi sempre più grave di giorno in giorno qualora il Governo tedesco non dimostri con una sconfessione formale e con sanzioni energiche la sua volontà di mettervi fine. Il Governo dell'impero si è riunito nel pomeriggio per deliberare sulla Nota del Governo francese.

L'ex-Granduchessa del Lussemburgo entrerà in un convento di Modena

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 1, mattino.

Il vescovo del Lussemburgo ha annunziato ufficialmente che l'ex Sovrana del Lussemburgo, granduchessa Maria Adelaide, sta per prender il velo ed entrare nell'Ordine di Santa Teresa, in un convento di Modena. Figlia primogenita del Granduca Guglielmo di Lussemburgo, cugina del Re del Belgio, la Granduchessa Maria Adelaide fu proclamata granduchessa di Lussemburgo alla morte del padre, ma non prese possesso del trono che alla sua maggiore età, nel 1912. Durante la guerra essa aveva dimostrato una tendenza piuttosto simpatica per la Germania ed era stata anche fidanzata al principe Ruprecht di Baviera. Ma la vittoria degli alleati mandò a monte questo progetto di unione e rese la sua situazione difficile nel Granducato. Così il 9 giugno 1919 essa abdicò in favore della sorella minore.

Uno degli aggressori di Venizelos gravemente ammalato

Parigi, 1, mattino.

Il tenente Kyriakis, uno dei due che commisero l'attentato contro il presidente del Consiglio, Venizelos, alla Stazione di Lyon, è caduto gravemente ammalato ed ha dovuto essere trasportato d'urgenza all'infermeria del carcere di Fresnes. Il tenente Kyriakis subito dopo l'attentato, mentre il suo complice veniva accompagnato al Commissariato, era stato colpito con tanta violenza dalla folla che lo si dovette accompagnare in fretta all'Ospedale per essere medicato.

La conferenza dei Capi di Governo degli Stati Scandinavi

Copenaghen, 1, mattino.

La Conferenza dei Presidenti del Consiglio e dei Ministri degli Esteri di Svezia, Danimarca e Norvegia ha esaminato diverse questioni internazionali ed in special modo quelle che riguardano le relazioni commerciali con la Russia, nonchè le questioni relative alla Società delle Nazioni. Si è raggiunto l'accordo sulla necessità di ammettere nella Società delle Nazioni il più presto possibile gli Stati che non vi appartengono.

Le necessità degli approvigionamenti in Germania

Il convegno italo-tedesco di Stresa

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 1, mattino.

Il convegno italo-tedesco di Stresa, per le prestazioni di alimenti alla Germania, succede a breve distanza da quello anglo-tedesco di Londra, sullo svolgimento del quale vi ho brevemente riferito ieri. Secondo le intenzioni primitive, la Conferenza doveva essere generale; dovevano cioè prendervi parte tutte le potenze alleate e la Germania; ma per ragioni impreviste, proprio all'ultima ora si dovette rinunciare al progetto primitivo. Il Governo inglese tuttavia aveva mantenuto il suo invito alla Germania nella considerazione che una discussione personale dei ministri degli approvvigionamenti inglese e tedesco poteva essere di vantaggio alla situazione alimentare della Germania.

I risultati del Convegno di Londra vengono giudicati a Berlino come soddisfacenti. Le personalità competenti inglesi avrebbero perfettamente compreso quali siano le necessità attuali della Germania nel campo degli approvvigionamenti. Dalla soluzione di questo problema dipende infatti la possibilità della esecuzione del concordato di Spa, per ciò che si riferisce alla consegna del carbone. I minatori tedeschi hanno compiuto fino ad oggi il loro massimo sforzo per far fronte agli impegni assunti dalla Germania. Essi si sono assoggettati ad un superlavoro che certamente non potrebbe essere continuato se la situazione alimentare non viene notevolmente migliorata. Questo miglioramento è soltanto possibile mediante un aumento delle importazioni di mezzi di sussistenza dall'estero. Ma l'aumento delle importazioni dipende da una sollecita consegna da parte degli Alleati delle anticipazioni previste dal paragrafo 6 dell'ultimo protocollo della Conferenza di Spa del 16 luglio 1920, e dalla condizione che esse permettano un duraturo miglioramento della situazione alimentare del popolo tedesco. Senza un preventivo regolamento della questione delle anticipazioni il Governo tedesco ritiene impossibile lo studio di un progetto di approvvigionamento praticamente eseguibile. Il convegno di Londra è appunto terminato con le assicurazioni date dallo stesso ministro inglese per gli approvvigionamenti, Mac Curdy, in merito alle osservazioni avanzate dalla Germania. Egli ha promesso di intervenire presso la Commissione per le riparazioni affinchè la questione dei crediti sia sollecitamente regolata. La conferenza di Stresa non sarà quindi che una continuazione di quella di Londra non appena terminata.

Domani avrà poi luogo a Berlino, sotto la presidenza del ministro degli approvvigionamenti, Hermes, la conferenza sulla questione dei viveri, alla quale prendono parte i ministri degli approvvigionamenti dei piccoli Stati della Germania. Anche in settembre, probabilmente il 23, avremo poi a Bruxelles la Conferenza finanziaria internazionale, secondo le decisioni del Consiglio della Società delle Nazioni. Si ricordi che la riunione di questa era stata rinviata perchè il Convegno di Spa non aveva regolato la questione dell'indennità tedesca. Il Consiglio della Società delle Nazioni ha deciso che la Conferenza finanziaria avesse luogo in ogni modo il prossimo mese. Anche se la questione delle indennità non venisse regolata, la conferenza ha tuttavia un'opera importante da compiere. Il Consiglio della Società delle Nazioni chiederà semplicemente al presidente della Conferenza, Ador, di non permettere la discussione delle questioni che devono formare l'oggetto dei negoziati fra gli Alleati e la Germania. Affinchè la Commissione per le riparazioni sia tenuta al corrente dei lavori della Conferenza, essa sarà invitata a farsi rappresentare da un suo delegato. Il programma della Conferenza è fissato provvisoriamente così:

«1.o Esame della situazione finanziaria ed economica dei vari Stati, secondo le esposizioni presentate dai delegati nazionali; queste esposizioni, che riguarderanno specialmente il bilancio, i debiti interni ed esterni, il sistema monetario, il cambio, saranno accompagnate da una breve dichiarazione verbale: ciascun delegato disporrà di un quarto d'ora per mettere in luce i punti essenziali della vita economica del proprio paese; 2.o Esame dei problemi fondamentali della politica finanziaria, e discussione delle questioni di finanza pubblica, di sistema monetario, di cambio e del commercio internazionale; 3.o Proposta di redazione di una serie di ordini del giorno che riassumano le conclusioni essenziali adottate su questi soggetti; 4.o Esame da parte della Conferenza delle proposte relative al ristabilimento del credito internazionale; discussione degli espedienti provvisori destinati a facilitare il commercio internazionale e studio della possibilità di prestiti internazionali».

Saranno poi nominate Commissioni per lo studio delle questioni speciali come quella dell'unificazione delle statistiche economiche. Gli ordini del giorno della Conferenza dovranno essere pronti per la riunione dell'Assemblea della Società delle Nazioni fissata, come è noto, per il 15 novembre.

La stampa jugoslava sollecita l'invasione dell'Albania

(Servizio speciale della Stampa)

Zagabria, 1.

Mentre la stampa italiana discute dell'eventualità di una ripresa delle trattative dirette con la Jugoslavia, quella croata segnala con molta attenzione l'orientamento conciliativo di alcuni nostri circoli politici, ma, come al solito, lo attribuisce a cambiamento ragioni di politica interna, e se ne compiace come del risultato di un'intimidazione jugoslava. Il giornale *Novi List* pubblica a questo proposito un baldanzoso articolo intitolato: «Suonano la ritirata», nel quale si dice che gli italiani, di fronte alle minacce jugoslave, suonano la ritirata ed «iniziano una politica conciliatrice. Se tale ritirata non è dettata da ragioni di politica estera, allora la vera ragione dobbiamo trovarla nelle difficili e disastrose condizioni interne dell'Italia, la quale in Albania ha avuto un disastro quale nessuna grande Potenza ricorda. E' possibile che, dopo l'ultima lezione avuta nell'Albania, l'Italia sia rinsavita».

La stampa jugoslava getta un grido d'allarme per le disfatte che l'esercito dello Stato va subendo in Albania. Il giornale *Balkan* di Belgrado scrive: «Di nuovo abbiamo una guerra sanguinosa, di nuovo scorre il sangue ai confini della Serbia meridionale». «Si scaglia contro gli ufficiali sloveni e croati già appartenenti all'esercito austroungarico, i quali non prendono parte alle azioni guerresche del nuovo esercito jugoslavo. «Non è giusto — dice il giornale — che muoiano soltanto i serbi e che gli jugo-austriaci (termine dispregiativo per indicare i così detti jugoslavi) si facciano avanti soltanto quando si tratta di dividere i frutti delle vittorie e del sangue serbo». Lo stesso giornale chiede che il Governo serbo, per troncare la testa al toro, dia ordine all'esercito di occupare tutta l'Albania. «Noi vogliamo — scrive il giornale — la pace; nell'interesse della pace il nostro Governo deve immediatamente ordinare all'esercito d'invadere l'Albania. Soltanto con un atto risoluto si potrà ottenere un buon risultato. Occupiamo l'Albania, poichè soltanto così conserveremo la pace nei Balcani».

Mentre la stampa jugoslava si abbandona, a pochi giorni di distanza da quelli in cui faceva l'elogio degli albanesi ribelli all'Italia, a questo curioso linguaggio, pure gli albanesi si organizzano solidamente. Il giornale *Novi Dobe* infatti scrive: «Presso i villaggi di Zeska e di Vlaka si accumulano masse di albanesi e montenegrini, si calcolano a 4000 uomini. In tutta l'Albania si esplica una viva agitazione; nelle moschee si tengono comizi; il giorno 26 gli albanesi hanno tentato un attacco presso il ponte Staski».

DA VERONA

La triste fine di un aviatore — Giunge notizia da Verona, nella valle dell'Adige, che ieri mattina alcuni villeggianti rinvennero nel bosco in località di Sengiaola, i resti di un aeroplano ed il cadavere di un aviatore ridotto allo stato di scheletro. L'apparecchio è un Newport N. 266. Il nome dell'aviatore non si conosce ancora. Risulta che egli partì il 2 dello scorso giugno, mentre doveva essere diretto a Trieste. Portava un berretto da soldato di artiglieria. In tasca aveva diverse carte. La catastrofe pare dovuta attribuire alle nebbie del Monte Pasubio, per cui l'aviatore sarebbe andato a cozzare contro un costone di roccia.

Violenta campagna contro il nuovo Ministero Vesnic

«Un parlamento di carogne umane» — Le elezioni per la Costituente — I Ministeri mancano di fondi.

(Servizio speciale della Stampa)

Belgrado, 1.

La campagna contro il nuovo Ministero Vesnic si fa sempre più violenta nei giornali jugoslavi; sicchè è confermata l'impressione generale che esso abbia brevissima vita. Il giornale jugo. «Avenir Lista» di Sarajevo, scrive: «L'esasperata per la corruzione e per la miseria, la nazione è stanca delle continue crisi ministeriali e del Parlamento fatto di carogne umane; noi possiamo usare altri termini, in questo momento in cui veniamo a sapere che fra breve avremo un'altra crisi ministeriale. Il nostro Parlamento è una cloaca, in un ambiente di corruzione: una gara fra capi partiti e direttori di banche, tutta per il potere e per il danaro: immoralità e corruzione coperti da un poco di fiori patriottici; ma senza alcun senso di responsabilità verso alcuno. In un violento articolo il giornale «Nova Istina» ripete le stesse accuse e formula vaghe ma gravi minacce contro gli uomini che attualmente reggono le sorti della Jugoslavia, «questi vecchi signori, disprezzati ed abbandonati, già da molto tempo essi sanno di avere ingannato il popolo; essi sanno che il popolo ha dolorosamente sentito il suo pagno quali traditori del potere. Essi sanno tutto ciò: e per questo temono il popolo».

Quando si faranno le elezioni per la Costituente nella Jugoslavia? E' noto che lo Stato, quantunque già formato da quasi due anni, non è stato ancora in grado di indire la Costituente, e neppure di preparare le elezioni per nominare i membri della Costituente. Le elezioni amministrative, fatte ultimamente come prova generale per la Costituente, hanno dato quasi dappertutto vittoria ai comunisti; questo è un indizio dello stato di grave malcontento economico e nazionale che si è riflesso nella Jugoslavia, e nello stesso tempo è in spiegazione della titubanza dei circoli governativi nell'indire la Costituente. Tuttavia l'opinione pubblica chiede con insistenza che cessi questo stato anormale di un paese che da due anni vive senza sapere quale debba essere la sua definitiva forma di governo. Il nuovo Gabinetto Vesnich ha pur esso dovuto tener conto di questo imperioso desiderio dell'opinione pubblica ed ora fa annunciare dai giornali ufficiosi che le elezioni per la Costituente saranno indette per il 28 novembre. Questa notizia ha riacceso l'ardimento degli oppositori, i quali si danno apertamente a muovere una campagna dalla quale si potranno avere grandi sorprese, destinate sopratutto a stupire il mondo interalleato, che ha sempre ostentato di giudicare con un certo ottimismo il caso jugoslavo.

Il giornale *Novo Istina*, a proposito delle elezioni per la Costituente scrive: «Fissate le elezioni per la Costituente nazionale, esse saranno la vostra condanna, la condanna della vostra azioni. Il popolo vi pagherà secondo i vostri meriti; non sentite da lontano il fragore dei tuoni del popolo esasperato? Fissate le elezioni, finchè ne avete il tempo, finchè non sia troppo tardi, anche per questo». Queste parole, dirette agli uomini dell'attuale Governo jugoslavo, può dare un'idea dello stato di generale esasperazione e del probabile esito della Costituente».

Il *Novi Seifet* scrive: «Risulta da fonte competente che il raccolto di quest'anno nella Jugoslavia ha reso molto meno di quanto si aspettava dalle previsioni; questa grave diminuzione di prodotto è dovuta ai disordini che rattristano la Jugoslavia, per la famosa riforma agraria col nessun Ministero ha il coraggio di por mano; la delusione del popolo per questo scarso raccolto è stata più grave per il fatto che al principio dell'estate il Governo di Belgrado, a scopo di propaganda politica, aveva fatto lanciare nei giornali amici la notizia che il raccolto sarebbe stato favolosamente grande, tanto da raggiungere il valore di 30 miliardi. Questi giornali annunciavano che, per conseguenza, il prezzo del pane sarebbe stato fortemente ribassato; invece ora alcuni giornali, fra i quali la *Jugoslawenski Lloyd*, annunziano che, in seguito allo scarso raccolto e alla crisi delle Ferrovie jugoslave, il prezzo del pane, in luogo di ribassi, dovrà subire notevoli aumenti, il pane ordinario costerà corone 12.50 al chilo, e cioè più di lire 3 al chilo. Il pane fino costerà fino a 30 corone al chilo».

Il *Novi Seifet* riferisce inoltre di gravi dissesti nelle amministrazioni statali della Jugoslavia. «Dalle comunicazioni dei vari Ministeri, dice il giornale, si vede che il Ministero delle Finanze non ha più fondi per i nuovi crediti che gli vengono richiesti giorni or sono il ministro della guerra richiedeva nuovi rilevanti fondi per l'acquisto di materiale bellico e per il pagamento degli stipendi agli ufficiali. Il ministro delle comunicazioni, Korosec ed il ministro delle Poste, Frankovich, chiedevano pure nuovi crediti, al Ministero delle Poste urge un nuovo credito per coprire il [illegible] milioni di danari. Lo Stato non sa più in qual modo far fronte alle esigenze. I deficit sorgono da tutte le parti e in tutti i rami dell'Amministrazione statale risulta evidente che comincia a mancare il danaro nelle casse dello Stato».

ULTIME DI SPORT

Alle Olimpiadi

Una magnifica vittoria dei nostri foot-ballers

Essi battono la Norvegia (2 a 1)

(Servizio speciale della Stampa)

Anversa, 31, notte.

La squadra italiana è scesa in campo in una nuova formazione composta di Campelli, Brana, Rosetta, Caimi, Parodi, Burlando, Bozzoni, Sardi, Ferraris, Baloncieri e Forlivesi. Di fronte alla scientifica squadra norvegese, la squadra italiana ha svolto un giuoco meraviglioso di velocità, sconvolgendo la superiore tecnica avversaria.

La prima a segnare è la Norvegia, ma l'Italia non si scoraggia e continua il suo giuoco brillante e segnalato, fatto di veloci fughe sulla porta avversaria. E' un minuto dall'inizio della seconda ripresa che Sardi, su un'ottima centrata di Forlivesi, segna il pareggio. In questo tempo gli italiani hanno imposto il loro giuoco agli avversari. Il risultato della fine trova le due squadre alla pari.

Sono giuocati due tempi supplettivi di 15 minuti ciascuno che non cambiano la situazione. Entrambe le squadre giuocano col massimo impegno e dimostrano una valentia degna di encomio. Gli italiani sono quasi sempre all'attacco, ma i norvegesi si difendono mirabilmente. Altri due tempi supplettivi vengono decisi ed a 5 minuti dall'inizio Baloncieri segna il goal che sarà quello della vittoria. La Norvegia, a questo punto, si getta decisamente all'attacco, ma invano ed ogni sua azione trova pronta la difesa italiana, che non ha fatto dei veri prodigi.

La Ceco-Slovacchia batte la Francia con quattro ad uno. Il Belgio batte l'Olanda con tre a zero.

Altri particolari sulla vittoria

Le prodezze di Campelli

Anversa, 1, mattino.

Eccovi altri particolari sulla brillantissima vittoria ottenuta dai nostri atleti calciatori contro la formidabile squadra norvegese, che già vinse nettamente la nazionale inglese con 3 goals contro 1. Il nostro «undici» scese in campo senza molte speranze di vittoria, ma col desiderio di condurre a termine una bella partita, di dare tutto per tutto, di vendere cara la pelle. Propositi audaci e la fortuna si schierò dalla nostra parte. Ma non bisogna credere che i nostri abbiano vinto semplicemente per fortuna. La celebre difesa Campelli-Brana-Rosetta, la superba mediana Parodi-Burlando, e assistendo alle stratordinarie parate di Campelli, i nostri si rammaricavano che egli non fosse stato in porta contro la Francia. Il goal segnato dai norvegesi lo fu per mera fortuna. Un tiro passato da Brana a Bruna, sulla fortunatamente a battere sul piede della serrada destra norvegese, tiro, che da tre metri non ebbe difficoltà a segnare, al sesto minuto della prima ripresa. Il pareggio italiano arriva immediatamente al primo minuto del secondo tempo. Poi gli italiani oppongono un giuoco scientifico ed anche molto duro dei norvegesi una foga che non ha riposo. Gli avversari attaccano in prevalenza, ma Campelli è insuperabile. Egli ha delle parate che strappano applausi unanimi, anche agli stessi «supporters» norvegesi.

I due tempi terminano alla pari, una contro una e nei prolungamenti della partita tutti i giuocatori in campo appaiono molto stanchi. Però i nostri serrano i denti e resistono. Campelli resta in prodezze. Bruna e Rosetta si prodigano ancora, finchè un tiro è segnato contro gli italiani. Ma questo di nessun egoismo per noi tutti, noi Campelli para ancora. E' allora la volta di tornare al vederne la partita. Il tempo regolare, quantunque sgradevole, aveva un pallone non lo lascia più. Dribla i difensori avversari, corre come più può verso il goal e riesce a cacciare il pallone della vittoria. Hurrah! I nostri hanno vinto. L'entusiasmo trabocca da ogni parte e vi partecipa tutto il pubblico ancora tutto stordito dalla indimenticabile partita. Italiani, Campelli, Brana sono baciati, Rosetta di mano [illegible]

a tutti e segnatamente a Ferraris, Parodi e Rosetta, che furono anche essi tra i migliori. La composizione della squadra vittoriosa era dovuta a Milano 1. Pin-Baloncieri, Sardi, Burlando: «trainer», e all'arbitro Milioli. Si è notato che gli altri rappresentanti la Commissione Tecnica non solo non intervennero alle sedute per la composizione della squadra nazionale, ma hanno preferito occuparsi soltanto delle manifestazioni di gala.

L'U. V. I. citata in giudizio pel Giro d'Italia

La vertenza fra la Casa Legnano e l'U. V. I., in seguito ai noti provvedimenti di interdizione e multa, in occasione del Giro d'Italia, avrà uno strascico giudiziario. Il comm. Emilio Bozzi ha citato infatti davanti al Tribunale di Genova l'U. V. I. onde far dichiarare l'illegalità del provvedimento preso a carico della Casa, l'irregolarità della procedura seguita nell'applicarlo e ottenere il risarcimento dei danni morali e materiali.

Manifestazioni sportive varie

Alessandria, 1.

L'«Unione Sportiva Borgoratese» ha organizzato varie riunioni sportive, che hanno avuto un buon risultato. La finalissima per la disputa della magnifica Coppa messa in palio per il Torneo di foot-ball dall'«U. S. Borgoratese», è stata vinta da questa squadra, che ha battuto il «Savoia F. B. C.», di Alessandria, per quattro goals a due. — La corsa ciclistica sul percorso di Km. 26, Borgoratto-Acqui e ritorno, fu animatissima. Giunse primo Nizzo Carlo; 2.o Morano Giulio; 3.o Grelm Bartolomeo; 4.o Arrigoni Cesare; 5.o Rosina Giovanni; 6.o Passaggio Stefano. — La corsa podistica di metri 400 fu vinta da Gambini Luigi, della «Forza e Coraggio», di Alessandria; 2.o Parodi Nicola, di Castelnuovo Bormida; 3.o Vitali Francesco, dell'«U. S. Borgoratese»; 4.o Selmi Mario, della «Forza e Coraggio», di Alessandria.

In occasione della festa di San Desiderio si sono svolte, a Castelnuovo Scrivia, organizzate dall'«Unione Sportiva», diverse gare, di cui ecco il risultato: Corsa ciclistica per dilettanti sul percorso Castelnuovo Scrivia-Sale-Tortona-Castelnuovo, da percorrersi tre volte, la vittoria arrise al giovane Molinari, di Tortona; 2.o Galluzzi, dell'«U. S.», di Guazzora. — Nella corsa motociclistica sul percorso Castelnuovo Scrivia-Carbina Garola-Voghera-Rivanazzano-Casalnoceto-Rosano-Pontecurone-Castelnuovo (in giri, Km. 80), dopo una lotta accanitissima giunse primo Bellingeri Massimiliano; 2.o Sabbione Mario; 3.o Gugnini Matteo; 4.o Concaro Edoardo. — La riunione si chiuse con un «match» di foot-ball fra l'«U. S. di Castelnuovo» ed il «Voghera F. B. C.», che vinse brillantemente per 4 goals contro uno.

ULTIME DI CRONACA

La serrata negli stabilimenti metallurgici

Gli operai entrano nei reparti senza incidenti

In una breve nota pubblicata questa mattina avevamo lasciato chiaramente comprendere che era minacciata la «serrata» degli stabilimenti metallurgici come è avvenuto a Milano ed in qualche altra città. Questa mattina infatti una ventina di fabbriche tra le quali la Fiat, l'Ansaldo, la Diatto, la Gnome, la Chiribiri, la Dubosc, ecc. non aprirono i battenti. All'ora consueta le maestranze si trovavano dinanzi agli stabilimenti e molti avevano già preso accordi per entrare ugualmente nei rispettivi reparti. Quando ebbero preso visione dell'avviso di «serrata» gruppi di operai si avvicinarono ai cancelli senza abbandonarsi ad atti violenti e parlamentarono coi custodi, riuscendo a convincerli a dar libero il passo. Allora gli operai entrarono un po' tumultuosamente nelle officine e ripresero il loro posto, ma rimanendo inoperosi. Non fu segnalato finora alcun incidente. Alla «Fiat» soltanto un quarto degli operai entrò negli stabilimenti: gli altri preferirono andarsene tranquillamente. L'Autorità di Pubblica Sicurezza ha preso rigorose misure per il mantenimento dell'ordine, che non è stato turbato. Le maestranze metallurgiche hanno tenuto un contegno molto tranquillo, nonostante la gravità del loro atteggiamento.

***

Ecco l'elenco degli stabilimenti occupati:

I due stabilimenti dell'Ansaldo S. Giorgio, in via Cuneo e in via Cigna; Ansaldo e C., in corso Peschiera, Cantieri Aeronautici Ansaldo, in corso Francia 366; Stabilimento Chiribiri e C., in via Caraglio; Officine Dubosc, in via Pier Carlo Boggio; Automobili Diatto, in via Frejus, Fabbrica Mollo, in via Mondovì; tutti gli opifici della Fiat; Stabilimento E. Gavazzi e C., in corso Regina Margherita; Stabilimento Garrone, in via Savonarola; Officine Motori Gnome et Rhone, in strada della Venaria; Stabilimento Itala, in corso Orbassano; Lancia e C., in via Monginevro; Fonderie Subalpine, in via Bologna e in corso Palermo; Officine Moncenisio, in corso Tortona; Fabbrica Italiana Radiatori Automobili, in via Salbertrand; Officina Salsa Adolfo, in via Monginevro; Scat, in corso Francia; Spa, in corso Ferrucci; Officina Società Nazionale Officine di Savigliano; Officine di Villar Perosa, in Villar Perosa.

Una donna sgozzata in via Belfiore

Verso le 3 della scorsa notte, a mezzo di una cassetta telefonica d'allarme venne dato avviso al Municipio che in via Belfiore angolo via Michelangelo, vi era il cadavere di una donna uccisa con un profondo taglio alla gola che le aveva reciso la carotide. L'avviso venne subito trasmesso per telefono al Commissariato di S. Salvario. Un sottufficiale della Regia Guardia con due militi si recarono immediatamente nella località indicata, dove rinvennero infatti il cadavere di una sconosciuta sui 35 anni, sommersa quasi in un lago di sangue che le era uscito dalla profondissima ferita. Mentre stavano provvedendo al piantonamento del misero corpo in attesa degli accertamenti legali, i militi videro avvicinarsi guardingo uno sconosciuto, il cui atteggiamento attirò la loro attenzione. Interrogatolo lo sconosciuto disse che era stato lui che aveva avvertito telefonicamente il Municipio, a mezzo di una cassetta d'allarme presso Porta Nuova. Nello stesso istante giunse un cittadino dell'ordine il quale confermò l'affermazione. Lo sconosciuto aggiunse in seguito che poco prima aveva veduto la disgraziata bisticciarsi con un individuo, ma che egli non aveva creduto opportuno di fermarsi per vedere come la lite sarebbe terminata. Una mezz'ora dopo però, ripassando nello stesso luogo rivide la disgraziata già cadavere; e fu allora che credette fosse suo dovere di avvertire l'autorità. Chiestogli se conoscesse la disgraziata, lo sconosciuto rimase alquanto poscia rispose:

— Sì; è certa Berruto Rina moglie di un operaio della Fiat ed abita in via Marocchetti, 28.

Poichè intanto l'individuo si era portato più immediatamente in direzione della luce, fu visto che aveva le mani e gli abiti macchiati di sangue. Questa constatazione fece naturalmente subito sorgere il sospetto che egli avesse avuto nella tragedia una parte molto diversa di quella narrata.

Stretto infatti da altre domande, l'individuo finì col confessare che egli era stato in intime relazioni con la donna uccisa; ma però negava energicamente di avere responsabilità nemmeno indiretta nella tragica sorte. Spiegò il fatto delle macchie di sangue, dicendo che prima di avvertire l'autorità, si era chinato sul cadavere e l'aveva toccato per assicurarsi che la donna fosse realmente morta.

Naturalmente però, queste negative non furono credute, e l'individuo venne dichiarato in arresto, in attesa di più precisi accertamenti. L'arrestato è certo Gilletto Alfredo, d'anni 45, manovale in via Baldone, 4.

Per le prime indagini venne chiamato il giudice istruttore ed un medico municipale. Dopo di che il cadavere venne trasportato negli Istituti del Valentino.

Il maresciallo del Commissariato signor Pariel, fece subito dopo ricercare il marito dell'uccisa, Berruto Giacinto, ma fino al momento in cui scriviamo, non ci risulta che sia stato trovato.

LA TEMPERATURA

La Stazione Dardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 74,3.

Temperatura massima del giorno 1	+ 27,3
Temp. minima della notte dal 31 al 1	+ 10,9

Stato Civile di Torino

31 Agosto 1920

NASCITE: Maschi N. 15 — Femmine N. 4 — Totale N. 19.

MATRIMONI: Bellotto Eugenio con Cerruti Pierina — Bongiovanni Aragillo detto Valerio con Monticelli Teodora — Bussano Giuseppe con Baracco Domenica — Calvi Capitulio Ercole con Olivieri Pia — Colbertaldo Ottorino con Giannini Elisa — Gay Guido con Pascal Elsa — Garau Pietro con Calligni Maria — Giudici Alessandro con Costa Giuseppina — Lombardo Cesare con Gallo Luigia — Tamerini Giuseppe con Baracco Carolina.

MORTI: Bechas Filomena nata Chasseur, d'anni 76, Aras, casalinga — Mandrile Maria di Vincenzo, id. 21, Torino, casalinga — Parodi Santo fu Antonio, id. 70, Prà, scalpellino — Aclis-Danna Pasquale di Pietro, id. 24, Caluso, guardia regia — Rivetti Carlo fu Giovanni, id. 23, Nelve, soldato di fanteria — Rossini Filomena ved. Capitani, id. 65, Pistoia, casalinga — Bardetto Cristina fu Giovanni, id. 78, Voi, pastaia — Ciliola Pietro fu Giovanni, id. 23, Volpiano, pompiere, via Carmagnola, 5 — Grosso Enrico fu Michele, id. 19, Avigliana, studente, via Cottolengo, 14 — Valla Carlo di Giuseppe, id. 14, Torino, meccanico — Pignata Aldo di Giovanni, id. 7, Torino, scolaro, corso Reg. Margherita, 80 — Prina Maria fu Francesco, id. 31, Torino, cameriera — Delbosco Tomaso fu Francesco, id. 60, Poirino, sarto, via S. Francesco da Paola, 2 — Clerbini Guglielmo di Giuseppe, 39, Torino, ferroviere — Rinaldi Irene, id. 28, Smirne, sarta, strada Sassi, 164.

Minori d'anni sei N. 7 — Totale N. 22; di cui a domicilio N. 8, negli ospedali, istituti, ecc. N. 14. Non residenti in questo Comune N. 2.

Ponzo Giovanni, gerente.

GLI OBBIETTIVI DELLA "FIERA NAVIGANTE ITALIANA,,

Itinerario: NAPOLI - TUNISI - ALGERI - TANGERI - CASABLANCA - LISBONA - BARCELLONA - MARSIGLIA - GENOVA



Telegramma ufficiale pervenuto al Comitato:

LISBOA 33425 - 41 - 12-7 19.h 30.

Pregiomi comunicare elenco prodotti importabili: Filati e tessuti cotone, seta, lana, lino, canapa, juta - Articoli di qualsiasi genere per abbigliamento - Ombrelli - Bastoni - Bottoni - Cancelleria - Macchine scrivere - Vetrerie fine - Ceramiche - Porcellane - Stoviglie - Pellami e cuoi - Articoli da viaggio - Spazzole - Pennelli - Alabastri - Coralli - Tartarughe - Terrecotte - Mosaici - Bronzi - Ferri battuti - Ricami - Trine - Prodotti carte - Stampe - Cartoline - Strumenti musicali - Giocattoli - Articoli fotografici e cinematografici - Prodotti farmaceutici - Medicinali - Strumenti scientifici e chirurgici - Olii essenziali - Prodotti chimici in genere - Cererie - Saponi - Profumerie - Articoli gomma, celluloide e fibra - Semilavorati metallurgia - Macchinari edili, minerari, agricoli, elettrici - Utensileria d'ogni genere - Piccola meccanica e meccanica di precisione - Camions - Accessori e pezzi staccati - Marmi - Cementi - Materiali refrattari ed abrasivi - Cordami - Vernici - Pompe d'ogni tipo. — L'Osservatorio Commerciale delle I. I. I.

Per iscrivere i "campioni,, a bordo del "Trinacria,, i fabbricanti italiani interessati non hanno che da rivolgersi al COMITATO della FIERA CAMPIONARIA NAVIGANTE - Piazza Cavour, 5 - MILANO. — Quota d'iscrizione L. 5000 comprese tutte le spese di installazione a bordo, trasporto marittimo, esibizione, decorazione, luce, sorveglianza, ecc. — Nessuna percentuale di alcun genere per le trattative e gli affari conclusi è dovuta al Comitato, la cui opera è totalmente disinteressata.

PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

[illegible]

Offerte d'impiego

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

[illegible]

Domande d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1

[illegible]

Ville, Case, Terreni — Vendite, affitti, acquisti

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

[illegible]

Avvisi vari

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Lezioni e Traduzioni

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

[illegible]

Collegi, istituti, ecc.

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Automobili, biciclette e sports

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Torino, 1920. — Tip. FRASSATI & C.